

TORNATA DEL 17 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Proposta del presidente del Consiglio, Minghetti, sull'ordine del giorno, approvata.* — *Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1863 — Reiezione della proposta del deputato Bellazzi, e approvazione di quelle della Commissione ai capitoli 95 e 98 — Spiegazioni del relatore, Cantelli, e del ministro, Peruzzi, sul capitolo 27, Mantenimento del mobilio nelle prefetture — È approvato il capitolo 27, e quindi il capitolo 101, dopo osservazioni del deputato Plutino — Si portano fra le spese ordinarie vari capitoli, ultimi del bilancio.* — *Proposizione del deputato De Donno per sedute normali per le petizioni — Osservazioni e proposte dei deputati Colombani, Lazzaro, Sanguinetti, Gallenga, Chiavarina, De Boni, e del ministro per l'interno — Si fissa una seduta al giovedì sera.* — *Interpellanza del deputato La Porta sull'andamento amministrativo in Girgenti e Sicilia — Informazioni e critiche del deputato Ricciardi riguardo a Palermo — Risposte del ministro per l'interno — Osservazioni del deputato Greco Luigi — Repliche del deputato La Porta, e suo voto motivato — Osservazioni e censure dei deputati D'Ondes e Crispi e nuove risposte del ministro — Proteste del guardasigilli, Pisanelli, e del deputato Di Pettinengo — Voto motivato del deputato Bargoni — Spiegazioni personali dei deputati Crispi e La Porta — Osservazioni e proposte del deputato Paternostro — La proposta uniforme dei deputati Bottero, Paternostro e De Donno è approvata.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.
TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno presentato i seguenti omaggi:
L'ingegnere Angelo Fellino Luè, di Milano — Sua esposizione sul sistema italiano di ferrovie a cavalli, copie 100;

Il cavaliere commendatore Fenicia, da Trani — Sonetti dettati nei primi giorni di marzo p. p., copie 20.

Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Nell'ordine del giorno d'oggi, dopo la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno per l'anno corrente, alla quale si congiungono, credo, alcune domande od interpellanze dell'onorevole. La Porta...

LOVITO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro ... viene in secondo luogo lo svolgimento di due proposizioni del deputato Lovito, che hanno per iscopo di stabilire l'ordine con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono, e di dare al Governo facoltà di pubblicare alcune leggi.

Siccome oggi io debbo trovarmi al Senato per la di-

scussione del bilancio attivo, così pregherei la Camera di permettere che questo articolo sia portato all'ordine del giorno di domani pel primo, e che, finito il bilancio dell'interno, si prosegua con quello del Ministero di grazia e giustizia.

Prego la Camera a volermi fare questo favore.

PRESIDENTE. S'intende accolta l'istanza del signor ministro, perchè nessuno ci fa opposizione. D'altro canto non si potrebbe far a meno di accoglierla, perchè egli quest'oggi deve assistere alla tornata del Senato.

LOVITO. Veggo che è naturale che lo svolgimento delle mie proposizioni abbia luogo in altra tornata, e quindi non ho difficoltà di ammetterè che sia rimandato a domani.

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1863.

PRESIDENTE. Ripigliamo la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

La Camera ricorda che ieri sera era stata chiusa la discussione sul capitolo 98, intitolato: *Sussidi ai tiri a segno*.

Il Ministero proponeva dapprima lire 100 mila; la Commissione ha proposto di portare la somma a lire

150 mila, ed a ciò ha acconsentito anche il signor ministro.

Il deputato Bellazzi però ha fatto la seguente proposta, sulla quale ieri a sera per l' ora tarda non si poterono raccogliere i voti ;

« Considerando che non solo nei comuni rurali, ma anche in molte città i militi della guardia nazionale ignorano l'uso delle armi per la mancanza di tiri a segno, e che quindi devono essere incoraggiati i privati promotori di quelli con una somma sufficiente a soddisfare tutte le domande di sussidio, propongo l'aumento del sussidio per l'attivazione dei tiri a segno sino alla somma di lire 400 mila.»

Coloro che intendono di approvare la proposta del deputato Bellazzi, che il capitolo 98, intitolato: *Sussidi ai tiri nazionali*, sia portato alla somma di lire 400 mila, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta è rigettata.)

Resta dunque stanziata in questo capitolo la somma di lire 150 mila, come fu proposto d'accordo dal Ministero e dalla Commissione.

Ora, prima di chiudere i capitoli del bilancio, si deve discutere il capitolo 95, che ieri è rimasto in sospenso, intitolato: *Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccata per servizio di pubblica sicurezza*.

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

CATELLI, relatore. Sul capitolo 95 erano iscritte lire 120,000 per far fronte alle spese di soprassoldo alla guardia nazionale ed alla truppa di linea per servizio di pubblica sicurezza. Altre lire 6,000,000 erano iscritte sul bilancio della guerra del 1862 per provvedere al medesimo bisogno, giacchè le circostanze straordinarie in cui si trovano le provincie meridionali obbligano il Governo a mantenere colà per servizio di pubblica sicurezza un'ingente forza militare.

La Commissione del bilancio nella sua relazione dell'anno scorso fu d'opinione che si dovesse togliere lo stanziamento di sei milioni dal bilancio del Ministero della guerra e trasportarlo nel bilancio del ministero dell'interno, come quello che è veramente incaricato della pubblica sicurezza.

In conseguenza di questo voto della Commissione l'onorevole ministro dell'interno propone che siano stanziati in questo capitolo del bilancio sette milioni, cioè: i sei milioni trasportati dal bilancio del Ministero della guerra, le lire 120 mila che erano già stanziati in questo bilancio e la restante somma per far fronte ai maggiori bisogni che possono presentarsi nelle provincie meridionali.

La Commissione, prima di aderire a questa istanza dell'onorevole ministro, ha desiderato di avere degli schiarimenti intorno alla somma che si potrà rendere necessaria durante il corrente anno per il soprassoldo alla truppa nelle provincie meridionali; e l'onorevole ministro avendo somministrati questi schiarimenti, la Commissione si è resa persuasa che realmente la somma da esso chiesta sarà necessaria; epperò non ha diffi-

coltà di acconsentire all'iscrizione di sette milioni di lire in questo capitolo, ben inteso che sei milioni vengano cancellati dal bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. La Commissione ed il Ministero propongono che al capitolo 95 siano stanziati sette milioni, colla intelligenza che, quando verrà in discussione il bilancio del Ministero della guerra, si cancellino i sei milioni in quello proposti allo stesso intento nel presente capitolo.

BRUNET. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il relatore del bilancio della guerra.

BRUNET. Debbo solo rettificare una cosa.

I sei milioni erano bensì iscritti nel bilancio 1862, ma non lo furono più in quello del 1863 attese le osservazioni che vennero fatte in allora dalla Commissione del bilancio; quindi non è più il caso di fare deduzione alcuna a questo riguardo dal bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Ritenute queste dichiarazioni, pare che si possa senz'altro passare alla votazione del capitolo 95 in sette milioni.

Chi intende approvare questo capitolo proposto d'accordo dal Ministero e dalla Commissione, sorga.

(È approvato.)

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. La Camera ricorderà che rimangono tuttavia due capitoli, il 27 ed il 32, intorno ai quali fu concordata una sospensione per trasportar parte della somma in essi stanziata sopra il titolo II del bilancio *Spese straordinarie*.

Si trattava, quanto al capitolo 27, del mantenimento del mobiliare delle prefetture per il quale la Commissione originariamente acconsentiva la somma di 95,000 lire proposta dal Ministero, ed io ebbi l'onore di proporre la riduzione di questa somma dalle 95,000 alle 30,000 lire. Questo stanziamento riconosco che era sufficiente per mantenere in buono stato il mobiliare, ma era insufficiente lo stanziamento fatto per acquisto di mobilio, epperò io credetti di dover proporre l'aggiunta di un nuovo capitolo per acquisto di mobilio per le prefetture, al titolo II delle spese straordinarie, nella somma di 150,000 lire. Il motivo di questa aggiunta è il seguente.

Quando fu promulgata la legge del 1859 furono spese somme considerevoli per acquisto di mobilio nelle provincie alle quali quella legge venne estesa. Lo stesso fu fatto nelle provincie dell'Italia centrale, le quali allora erano sotto l'impero di Governi provvisori. Ma nelle provincie meridionali le prefetture sono scarsissimamente provvedute di mobilio, ve ne sono anzi alcune le quali non ne hanno punto, perchè per circostanze eccezionali queste furono stabilite od in palazzi di pertinenza dell'amministrazione della Casa reale, giacchè allora vi erano i luogotenenti generali del Re, come, per esempio, a Napoli ed a Palermo; oppure, come a Messina, la residenza del prefetto fu parimenti stabilita nel palazzo

TORNATA DEL 17 APRILE

reale. Ora si tratta di provvedere al mobilio di queste prefetture. A Napoli inoltre vi era la circostanza che, soppressa la luogotenenza generale del Re, l'ufficio di prefetto fu esercitato dalla stessa persona che esercitava l'ufficio di generale d'armata, comandante il 6° corpo del nostro esercito. Divisi poi i due uffici, il prefetto si è trovato senza quartiere e senza mobilio.

Se si vuol considerare che per la sola prefettura di Torino furono spese 100,000 lire, e che ora vi è bisogno di provvedere a varie prefetture, e, tra le altre, a quella di Napoli, di Palermo, di Messina, di Catania, di Girgenti, io credo che la Camera non troverà eccessiva la somma di 150,000 lire.

CANTELLI, relatore. La Commissione acconsentì dapprima a stanziare lire 95,000 in questo capitolo, non già perchè le credesse necessarie alla manutenzione ordinaria dei mobili delle prefetture, ma perchè conosceva che parecchie di esse ne mancano ancora completamente, ed essa trovò quindi opportunissimo il trasportare nella parte straordinaria del bilancio la parte di spesa che verrebbe risparmiata sul capitolo 27, aumentandola anche sino a lire 100,000, colla qual somma la Commissione crede che si potrà compiere la provvista dei mobili per le prefetture. Se non che la precisa disposizione della legge sulla contabilità generale ha impedito alla Commissione di aderire al desiderio del signor ministro; quella legge vieta infatti che s'inscriva nel bilancio una spesa nuova, la quale non sia preventivamente approvata per legge, quando questa spesa superi le 30,000 lire. A fronte di questa difficoltà, dirò così, pregiudiziale, essa ha dovuto limitarsi a proporre di inscrivere nel capitolo 108 la somma di lire 30,000 che si può stanziare senza ricorrere ad una legge, pregando il signor ministro a voler presentare un disegno di legge inteso a provvedere di mobili le prefetture che ne mancano.

COLOMBANI. La questione messa avanti dall'onorevole relatore è, per così dire, pregiudiziale. Per quanto è in me l'appoggio, ma nel caso in cui non prevalesse l'opinione della Commissione a questo riguardo, crederei che, onde il nostro voto fosse coscienzioso, il Ministero farebbe bene a dirci che cosa accadesse di quei mobili che nelle provincie napoletane stavano prima della annessione negli uffici analoghi a quelli che si vorrebbero mobiliare; che cosa di quegli altri che erano in quegli stessi palazzi i quali attualmente sono destinati in Napoli alle nostre autorità amministrative.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io risponderò all'opposizione pregiudiziale dell'onorevole relatore ed alla domanda dell'onorevole Colombani. Relativamente alla questione pregiudiziale, mi permetto di fare osservare che quella stessa legge del 23 ottobre 1859, per virtù della quale furono fatte spese analoghe nelle provincie settentrionali e dell'Italia centrale, è parimenti promulgata nelle provincie meridionali. Egli è per ciò che non crederei necessaria una nuova legge per stanziare questa somma nel bilancio, essendo evidente che non si tratta se non di dar modo al Governo di provve-

dere quei funzionari di quello stesso mobilio del quale, per virtù della legge anzi ricordata, ne sono stati provvisti nelle altre provincie.

La sola differenza che esiste è quella dell'art. 241 non applicato alle provincie meridionali, il quale nel caso attuale non ha nessuna influenza sull'argomento.

Relativamente poi alla domanda dell'onorevole Colombani, osserverò che, quanto a Napoli, ho già risposto quando ho detto che i mobili che servivano al generale La Marmora sono tuttavia in uso presso il medesimo, non più nella sua qualità di prefetto, ma nella qualità di comandante il sesto corpo di armata. E, quanto ai palazzi, mi permetterò di far osservare che dalla Camera è stato operato in Napoli il passaggio di questo palazzo della Casa reale al Demanio, e come questi palazzi fossero prima proprietà della Casa reale medesima.

Relativamente poi alle altre prefetture delle provincie napoletane, noterò che anticamente queste materie erano rette dal decreto del 24 settembre 1835, il quale stabiliva che i mobili per le intendenze e le sotto-intendenze fossero solamente il grosso mobilio; e specificava nel capitolo 4 quello che s'intendeva per questo grosso mobilio. In conseguenza le prefetture delle provincie napoletane non erano provviste d'altro che del grosso mobilio, ma non degli utensili di cucina, dei mobili da tavola, argenterie ecc., che sono pure indispensabili.

Edirò che per la nuova legge stata applicata a quelle provincie all'epoca dalla parificazione operata nell'ottobre del 1861, e per la legge anteriore del 1816, e per il regolamento del 1853, le sotto-prefetture avevano parimente il grosso mobilio. Ora le sotto-prefetture di quelle provincie non hanno più altrimenti alcun mobilio, e sono ad esse applicate le disposizioni vigenti nelle altre parti del regno. Questo è il motivo per il quale quelle prefetture si trovano sprovviste di una gran parte, e della parte più costosa del mobilio.

Aggiungerò poi che nei rivolgimenti politici che sono accaduti in alcune di quelle città, mi è noto come una parte di questo mobilio sia stato o alterato o diminuito, o guasto.

- Laonde io crederei che non occorresse una nuova legge per lo stanziamento di queste 150,000 lire, dipendendo esso e dalla legge del 1859 estesa a quelle provincie, e dalla legge del 1861 relativa alla parificazione di questo ramo di servizio.

PRESIDENTE. Dunque quanto al capitolo 27 delle spese ordinarie, intitolato: *Mantenimento del mobilio*, s'intende stanziata la somma di lire 30,000, nella quale sono d'accordo Ministero e Commissione.

Quanto poi alle spese straordinarie, il signor ministro proporrebbe che si aggiungesse un capitolo, il quale porterebbe il numero 101, intitolato: *Acquisto di mobilio per le prefetture*, lire 150,000.

La Camera ha sentito che la Commissione non si rifiuterebbe a stanziare queste lire 150,000 se non ostasse la legge organica, la quale vuole che, quando si tratta di

spesa nuova eccedente le lire 30,000, debbe la spesa essere proposta con legge speciale.

La Camera ha sentito altresì che il signor ministro insiste nella sua proposta, credendo che nelle circostanze particolari del caso e avuto riguardo alla legge da lui citata, la somma delle lire 150,000 possa direttamente iscriversi in bilancio senza d'uopo di nuova legge.

CANTELLI, relatore. Sarà forse stato un errore del relatore, ma la Commissione veramente riteneva che la somma chiesta dal signor ministro fosse di 130,000 lire tra la manutenzione e l'acquisto del mobilio, quindi credeva che si trattasse d'inscrivere 100,000 lire nel capitolo delle spese straordinarie.

La Commissione avendo ritenuto che si trattasse di lire 100,000, aveva dichiarato che, ove non ostasse la disposizione della legge, essa non avrebbe avuta difficoltà ad acconsentire la spesa che crede che sia necessario di impiegare allo scopo accennato dal signor ministro; non so se trattandosi invece di lire 150,000, la Commissione avrebbe emesso lo stesso giudizio. Ad ogni modo in non posso non insistere a nome della Commissione nel proporre la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La Commissione adunque propone la questione pregiudiziale?

PLUTINO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale?

PLUTINO. Su questa questione.

Io darò alcune spiegazioni alla Camera oltre quelle date dal signor ministro per provare la necessità di provvedere quelle prefetture del mobilio.

Siccome non c'erano fondi stanziati che per il mobilio grosso, come si dice, quando i prefetti erano traslocati usavano di portar via tutto dalle prefetture. Nel 1860 nella prefettura di Reggio non v'erano calamai, nè candelieri, nè lenzuola, non c'era nulla e si dovette provvedere con mezzi privati, onde quella prefettura potesse alloggiare qualchedunò, dare qualche pranzo alla gente che in quell'epoca passava per quei siti.

Alla prefettura di Cosenza, ove io mi sono trovato, il prefetto Guicciardi si trovò nella condizione di non poter alloggiare che il solo ministro dei lavori pubblici di quel tempo, che era il nostro onorevole ministro attuale dell'interno, e gli altri che lo accompagnavano dovettero prendere alloggio in case particolari. (*ilarità*)

Le prefetture di quelle provincie sono assolutamente sprovviste di tutto.

Aggiungerò di più che ho visto molte prefetture in quelle provincie nelle quali non ci sono nemmeno le batterie di cucina (*ilarità generale*), la cristalleria, l'argenteria, i rami usuali, e tutta quella suppellettile necessaria a ben rappresentare il Governo nelle occasioni per le quali voi avete autorizzato le spese di rappresentanza pei prefetti. Come volete che nelle traslocazioni i prefetti corrano da città a città distanti, come da Cuneo a Reggio, col pesante seguito di tutte queste suppellettili?

In conseguenza io credo che le provincie meridionali

debbano avere le prefetture così ben mobiliate come queste altre provincie, e quindi insisto perchè sia accettata la domanda del signor ministro di lire 150,000 da spendersi in quel mobilio.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino e la Camera hanno sentito che la Commissione non pone difficoltà quanto alla massima che occorra autorizzare la spesa; ma la Commissione propone la questione pregiudiziale in quanto crede che la somma delle lire 150,000 non si possa stanziare in bilancio senza una legge speciale. In conseguenza debbo porre ai voti la questione pregiudiziale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io volevo solamente accennare come a Catania, dove vi era un prefetto che non aveva famiglia, il barone Tholosano, il mobilio è così scarso che il prefetto attuale, il quale ha famiglia, ha dovuto prendere ad imprestito perfino dei letti e dei mobili per uso domestico. Naturalmente il trovarsi in una posizione così imbarazzante disgusta anche i funzionari.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale proposta dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova, è adottata).

Ora debbo ricordare alla Camera che in conseguenza delle varie deliberazioni da lei prese nella discussione di questo bilancio, conviene a questo punto iscriverne i seguenti capitoli...

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo la parola per avvertire che c'è il capitolo 33.

Sul capitolo 33 fu sospeso lo stanziamento di una somma di lire 50,000 intorno al quale vi era dapprima dissenso fra la Commissione e il Ministero, ma mi pare che questo dissenso, almeno sulla massima, venisse a sparire al seguito degli schiarimenti che ebbi l'onore di dare all'onorevole relatore della Commissione.

La Commissione aveva creduto che non fosse ammissibile lo stanziamento di una somma per certi asili infantili e altri istituti di beneficenza erigendi nell'Umbria. La parola *erigendi* aveva a ragione eccitata la suscettibilità della Commissione. Ma io dovetti far riflettere alla Commissione come qui si trattasse dello stanziamento fatto per decreto dal commissario straordinario dell'Umbria nel 1860 di una somma di lire 50,000, la quale corrispondeva a una partecipazione che si era voluto dare a quegli stabilimenti di beneficenza sopra una tassa straordinaria, mi pare del 2 per 0/10, messa sopra le mense ed altri beni ecclesiastici.

La Commissione, considerando come quelle tasse, non avendo durato che un solo anno, avrebbe dovuto il prodotto essere distribuito dentro quell'anno stesso, e presumendo che questo si fosse già fatto, diceva con ragione non doversi riprodurre, dappoichè non si riproduceva l'imposta alla quale stava di fronte.

Ma io dimostrai alla Commissione con documenti che non era quella una riproduzione annua di spesa, ma era unicamente la conseguenza del fatto, e di non essere stata ancora pagata intieramente la somma accordata col succitato decreto. Siccome si trattava di un assegno

TORNATA DEL 17 APRILE

che doveva andare a beneficio di stabilimenti erigendi, ne era stata soltanto pagata una parte perchè non tutti gl'istituti di quel genere erano ancora sorti ed attivati.

Dimostrai alla Commissione come sole 24,000 lire si fossero pagate e rimanessero a pagarsi circa 26,000 lire a istituti che in parte sono di già sorti in quelle provincie, ed in parte stanno per sorgere.

Mi parve allora che la Commissione non dissentisse dalla mia opinione; solo essa con molta ragione ha creduto che trattandosi unicamente del saldo d'una somma già stanziata e d'una spesa che non doveva rinnovarsi annualmente, fosse più conveniente trasportarla in un nuovo capitolo delle spese straordinarie.

Egli è per questo che credo siamo d'accordo sulla somma residua di 26,000 lire da stanziarsi in un capitolo speciale, per sussidi ad istituti di beneficenza eretti od erigendi nell'Umbria.

PRESIDENTE. Aveva tenuto anch'io nota di questa riserva e ne avrei parlato a luogo opportuno: solo avverto che dalle mie note apparisce come la somma venisse ridotta a lire 25,000.

CANTELLI, relatore. La Commissione acconsentì al trasporto nelle spese straordinarie di 25,000 lire, appunto per le ragioni addotte dal signor ministro.

Però la Commissione ha acconsentito a questa proposta, perchè si tratta di stabilimenti, i quali sono di nuova istituzione, e che per conseguenza hanno bisogno più degli altri dell'opera del Governo, onde poter prendere quella vita prospera che gli stabilimenti non hanno giammai o quasi mai nella loro prima esistenza.

Mi pare che dal discorso ora fatto dal signor ministro risulti ch'egli non dissenta dalla Commissione, e che realmente si tratti di stabilimenti nuovi. Avendo egli però usate le parole: *Stabilimenti da erigersi o già eretti*, potrebbe nascere il dubbio che la Commissione volesse accordare un sussidio anche a vecchi stabilimenti dell'Umbria.

La Commissione crede quindi necessario di ripetere che essa acconsente allo stanziamento di questa somma perchè serva di straordinario sussidio agl'istituti di beneficenza da erigersi nell'Umbria, o che da poco vi siano stati eretti.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo è precisamente quello che ho inteso di dire, cioè stabilimenti che erano erigendi all'epoca nella quale fu promulgato il decreto da cui trae origine lo stanziamento su cui discutiamo.

PRESIDENTE. I capitoli da aggiungersi sarebbero parecchi.

Capitolo 101, *Adattamenti ai locali del Ministero*, lire 25,000.

Questa deliberazione fu presa quando si discuteva il capitolo 2.

Capitoli 102, 103, 104, 105 e 106:

Personale dei teatri, lire 175,136 11;

Spese d'ufficio, lire 3,323 83;

Dotazioni, lire 776,012 42;

Spese diverse, lire 48,871 35;

Manutenzioni locali, lire 116,491 47.

Questi cinque capitoli sono stati deliberati dalla Camera colla dichiarazione che vengano approvati con una diminuzione complessiva di lire 100,000, da ripartirsi per decreto reale deliberato in Consiglio dei ministri. Dovrà dunque essere iscritta in bilancio questa dichiarazione a fronte dei detti capitoli 102, 103, 104, 105, 106.

Capitolo 107, *Rimpiazzo di rendite, ossia sussidi a quattro comuni nella provincia di Napoli*, lire 50,029 75.

La Camera ricorda che queste erano iscritte nelle spese ordinarie.

Capitolo 108, *Ispettorato generale della guardia nazionale del regno*, lire 26,950.

La Camera ricorda che con questo titolo erano iscritte al numero 70 delle spese ordinarie lire 55,900, e fu deliberato di ridurre la somma alla metà, e di trasferirla nelle spese straordinarie, secondo la proposta dell'onorevole deputato Sanguinetti.

Finalmente il capitolo 109 sarà quello del quale il signor ministro ha parlato testè, vale a dire: *Sussidi per l'istituzione di nuovi asili d'infanzia e di altri stabilimenti di beneficenza nell'Umbria*, lire 25,000.

Così hanno termine i capitoli di questo bilancio.

Ora il deputato De Donno in nome della Commissione delle petizioni ha chiesto la parola per una mozione di ordine.

**PROPOSIZIONE PER SEDUTE DESTINATE
ALLE PETIZIONI.**

DE DONNO. Signori, la vostra Commissione permanente per le petizioni non poteva non chiedere a sè stessa quale si fu lo scopo della Camera, che cosa volle nel portare una innovazione al regolamento; poichè ognuno ricorda che la Commissione per le petizioni veniva nominata mensilmente, ed il suo ufficio terminava per lo più nel tempo stesso quando erano appena allestiti i lavori.

La Commissione nell'indagarne i motivi, non poté non insorgere che la Camera in questi motivi in cui un periodo, direi così, di organizzazione, il Governo non poteva non volger le sue cure al più sacro dei diritti, il diritto di petizione, il quale, è mestieri il dirlo, se per molteplici e varie circostanze non era interamente obliato, non vi si portava tutta quella seria considerazione che la bisogna richiedeva.

Lo Statuto consacra il diritto di petizione; è mestieri adunque che esso sia una verità. La Camera non crede quindi far trascorrere un maggior tempo perchè i cittadini ne vedessero tutti i benefici effetti, e scorgessero nel fatto che i rappresentanti loro sono animati ed intenti ad accorrere ai bisogni dei petenti, e trarre profitto dai lumi che si crede dare nell'interesse della nazione.

Stabilito così, almeno secondo essa ha ravvisato, l'intento della Camera, si volse a ricercare i mezzi come conseguirlo, e come farlo perdurare. Ha osservato in

primo luogo come vi ha un numero stragrande e direi strabocchevole di petizioni le quali giacciono neglette, nonostante il lungo scorrer di tempo; oltre a ciò esservi un forte numero di petizioni per le quali si è chiesta ed ottenuta l'urgenza, a dispetto della quale e di lunghi mesi scorsi non hanno avuto la fortuna di essere riferite alla Camera.

Si è pure chiesto, la Commissione, se un cittadino, per ignoranza dei mezzi, ovvero per difetto di relazioni con un deputato per richiedere l'urgenza, è meno egli nel diritto di reclamare che fossero esaudite le sue ragioni, resogli il suo diritto.

Non ha d'altra parte obliato di rivolgere le sue indagini se il potere esecutivo, ogniqualvolta la Camera, usando del suo diritto, ha decretato l'invio delle petizioni ai ministri, se i ministri avessero dato ascolto alle disposizioni della Camera, e con dolore io sono costretto a dichiarare, senza allusione a Ministero qualunque, che alla Commissione non le è stato dato profferire parola di elogio riguardo all'obbligo che avevano i vari ministri di prendere in seria considerazione le disposizioni della Camera.

Non del tutto favorevole ha pure ravvisato il tempo nel quale la Camera si occupava al disbrigo dell'esame delle petizioni. D'altra parte si è domandato se non vi ha un numero non lieve di petizioni, le quali veramente non rivestono tutte le condizioni necessarie per l'esperimento di questo diritto: ed è venuta nell'unanime parere di far sentire che, quando un cittadino ricorre alla Camera per una riparazione ad un diritto leso o ad un'offesa, debba necessariamente avere esaurito il reclamo presso il Potere esecutivo, e quando ciò sia ritornato inutile, in allora sorge il diritto di ricorrere alla Camera perchè vi provveda.

Alla Commissione non è isfuggito che vi può essere un mezzo che può ritornare lo stesso che un diniego assoluto, vale a dire il temporeggiare, quello di non rispondere o fare in un discreto correr di tempo; ed in questo caso ha ritenuto che il cittadino può rivolgersi alla Camera. Ciò non pregiudica il diritto generale dei cittadini che la Commissione vorrebbe vedere in un modo forse più frequente e vivo esercitato, di rivolgersi alla Camera per provvedimenti legislativi.

Rinunziando di esporre altri motivi e ragioni, non volendo abusare di un tempo prezioso, la Commissione prega la Camera di voler destinare un giorno di ciascuna settimana interamente consacrato alla discussione delle petizioni.

Io non posso dispensarmi dal manifestare che la Commissione è stata unanime nel riconoscere che non può più lungamente trasandarsi l'adempimento di quest'obbligo verso i cittadini, ed è perciò che propongo che voglia la Camera destinare un giorno di ciascuna settimana, ed opportuno sarebbe quello di giovedì, al disbrigo delle petizioni.

PRESIDENTE. La Commissione delle petizioni propone che sia fissata ogni settimana una tornata ordi-

naria per la relazione delle petizioni, e che a quest'uopo si scelga il giorno di giovedì.

COLOMBANI. Trovo molto naturale che la Commissione delle petizioni si sia preoccupata della necessità di dar corso alle petizioni stesse, ma è però altrettanto naturale che noi siamo molto preoccupati della necessità di votare le leggi, delle quali tante aspettano il nostro voto.

Io dunque crederei conveniente che accettando, in massima la proposta della Commissione, che cioè si debba assegnare una seduta ogni settimana per le petizioni, debba però dichiararsi che questa seduta sia straordinaria, o piuttosto non debba esser presa fra le attuali sedute ordinarie, e proporrei, o la domenica, o una seduta serale.

LAZZARO. Io appoggio la proposta dell'onorevole presidente della Commissione delle petizioni. Faccio osservare all'onorevole Colombani che una seduta straordinaria di domenica non mi pare conveniente e conducente allo scopo, perchè si avrebbero così a sobbarcare i deputati ad un lavoro continuo senza un giorno di respiro, e quindi difficilmente si potrebbe avere il numero sufficiente.

A mio avviso dunque si potrebbe stabilire una seduta ordinaria nel corso della settimana. Respingo l'idea di una seduta di sera, perchè noi sappiamo quale riuscita abbiano quelle sedute, imperocchè la Camera si è riunita sempre per brevissimo tempo, poichè noi ci raduniamo alle nove ed alle undici si va via; in due ore si fa ben poco. Bisogna dunque che la Camera faccia qualche cosa di serio per le petizioni.

Se noi votiamo una seduta straordinaria di sera, non faremo che ripetere gli sconci che si sono avvertiti pel passato, e si renderebbe inutile tutto quello che la Commissione delle petizioni è venuta qui a dire.

Io ripeto adunque che dal momento che la nostra Commissione ha trovato ragionevole che la Camera prenda sul serio la questione delle petizioni, noi, per corrispondere al desiderio della Commissione, e per prendere sul serio il diritto di petizione, è d'uopo che stabiliamo una seduta ordinaria nel corso della settimana.

L'onorevole Colombani dice che abbiamo molte leggi, molte gravi materie per le mani, ma io non credo che il diritto delle petizioni possa considerarsi come una cosa secondaria. Una cosa non deve escludere l'altra, poichè il diritto di petizione è uno dei principii sacrosanti che sono consacrati dallo Statuto.

Per conseguenza io insisto perchè la Camera adotti la proposta dell'onorevole De Donno.

SANGUINETTI. Io propongo che la seduta straordinaria si tenga nel giovedì alla sera, e ciò propongo perchè le deliberazioni della Camera sono sempre serie, sia quando sono prese di giorno, sia quando sono prese di notte. L'Inghilterra delibera sempre di notte, e le sue deliberazioni sono talmente serie che è diventata,

TORNATA DEL 17 APRILE

si può dire senza tema di essere smentito, una delle prime nazioni del mondo.

Dirò poi ancora all'onorevole Lazzaro che le sedute della Camera, le quali si riferiscono agli affari di legislazione toccano ad intesessi assolutamente generali, mentre quelle che si riferiscono alle deliberazioni intorno alle petizioni non riguardano che degli interessi individuali. Ora, quando abbiamo di fronte due specie d'interessi dei quali gli uni sovrastano di tanto agli altri quanto l'interesse generale sovrasta all'individuale...

LAZZARO. Domando la parola.

SANGUINETTI. ...perchè non potremo fare la differenza che è richiesta assolutamente dalle condizioni in cui versiamo, essendo di assoluta necessità che gli affari legislativi siano sbrigati?

Spero quindi che la Camera vorrà adottare la mia proposta.

GALLENZA. Come membro della Commissione delle petizioni, prego la Camera di osservare che la Commissione si è trovata perfettamente unanime in tutte le sue risoluzioni: ha riflettuto che era necessario che l'esame delle petizioni invece di essere, come è stato finora, una farsa, (*Vivi rumori di disapprovazione*) ...Sì, io credo che sia stata una farsa (*No! no!*); sfido qualunque deputato a negarlo in coscienza. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, non si può dire di alcuna deliberazione di questa Camera ch'essa sia stata una farsa. Tutte le deliberazioni della Camera sono prese colla debita serietà.

GALLENZA. La mia opinione è che l'esame delle petizioni non è stata cosa seria. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccia quanto vuole nella sua mente codesto giudizio, ma non è permesso di esternarlo alla Camera.

GALLENZA. Lo Statuto dice: ogni deputato ha il diritto di esprimere la propria opinione.

BIANCHI A. Ma non di dire delle ingiurie alla Camera.

PRESIDENTE. Lo Statuto dice che i deputati non sono sindacabili per le opinioni emesse nella Camera, ma non è lecito dire cose le quali offendano la Camera. Critichi pure le deliberazioni, ma non le stigmatizzi asserendo che sono state prese senza la serietà che è tra i primi doveri dell'Assemblea.

GALLENZA. La Commissione è venuta dunque nella deliberazione che l'esame delle petizioni sia, come doveva essere, come forse sarà stato, una cosa seria. A questo scopo ella crede si debba stabilire una seduta ordinaria, e questa seduta ordinaria non può aver luogo nè di domenica, nè di sera, perchè l'esperienza ha provato che nè nell'un caso, nè nell'altro, la Camera si occupa con sufficiente attenzione di questa materia.

La Camera potrà deliberare quello che crede, ma quello che è certo si è che la Commissione, quando non si adottasse questo principio, penserebbe come potesse disimpegnare altrimenti le sue incombenze.

(*Diversi deputati domandano ad un tempo la parola.*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Passando sopra alla parola colla quale l'onorevole Gallenga ha voluto qualificare le sedute tenute dalla Camera alla sera, perchè la Camera ed il presidente ne hanno fatta la dovuta giustizia, osserverò come in questo momento io credo che sarebbe da adottare il partito che è stato proposto, mi pare, dall'onorevole Colombani, cioè di fissare una seduta alla settimana, ma di fissarla alla sera.

Se le discussioni intorno alle petizioni offrono (come suppone l'onorevole Gallenga, e come io credo che non sia) poco interesse, egli è evidente che questo poco interesse sarebbe motivo di scarso concorso alle sedute, tanto se avvenissero di giorno, come di sera. Ed io considero come quando, per esempio, abbiamo tenuta la seduta serale per le petizioni intorno alla Polonia, quella seduta è stata delle più numerose e delle più serie che siensi mai vedute in Parlamento.

Io sono intimamente convinto che sia di giorno, sia di notte, quando i signori deputati scorgeranno nell'elenco petizioni interessanti essi faranno il loro dovere: di ciò non dubito menomamente.

Intorno al fissare un giorno della settimana anzichè la sera per quest'oggetto, lascio considerare alla Camera se non si dovrebbe piuttosto tenere due sedute al giorno invece di una sola, stante la spaventosa mole di provvedimenti che il paese aspetta dal Parlamento.

Credo che al presente il miglior modo di servire gli interessi dei cittadini sia quello di procedere nella discussione dei bilanci e nell'ordinamento amministrativo e finanziario del regno, cosa dalla quale dipende l'intero avvenire d'Italia; mentre stimo che per quanto interessanti siano le petizioni sulle quali avremo a discutere, difficilmente ve ne avranno di un'importanza maggiore che per gli interessi privati di alcune località o di qualche cittadino.

Parmi che i negozi dello Stato debbano essere principalmente raccomandati alle deliberazioni della Camera e per questi dovrà lamentare la scarsità del tempo.

Lo ripeto, le petizioni non sono, a mio avviso, di un interesse tale da agguagliare gli argomenti intorno ai quali dobbiamo occuparci, e sono intimamente convinto che qualunque sia la materia che nelle petizioni si contenga, la Camera sarà al suo posto o di giorno o di sera.

PRESIDENTE. Il deputato Chiavarina ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

CHIAVARINA. Se si vuole andare ai voti, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso come la Commissione delle petizioni proponga che si stabilisca una tornata ordinaria ogni settimana per la relazione delle petizioni.

I deputati Colombani e Sanguinetti invece propon-

gono che sia per ciò stabilita una tornata straordinaria la sera di ogni giovedì. Siccome l'emendamento...

DE DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE DONNO. Sono dolentissimo dell'incidente avvenuto. La Commissione si lusingava che non si sarebbe suscitata una discussione tanto animata quanto la presente.

Del resto credo di essere autorizzato, poichè gli onorevoli Sanguinetti e Colombani modificano la proposta, a proporre due tornate notturne la settimana, invece dell'ordinaria del giovedì. (*Segni di dissenso a destra e al centro, e di assenso a sinistra*)

Signori, persuadetevi che altrimenti operando, non è possibile disimpegnarcene convenientemente.

CHIAVARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiavarina.

CHIAVARINA. Io non credo che la Camera possa sin d'ora stabilire normalmente delle sedute straordinarie, anche di sera, per le petizioni, e non solo due, ma nemmeno una.

Le osservazioni testè fatte dall'onorevole ministro dell'interno mi pare che sono di molto peso, e che la Camera debba tenerne conto.

Probabilmente fra qualche giorno, se vogliamo procedere con qualche alacrità nella discussione dei rimanenti bilanci che abbiamo in corso, non basterà forse una seduta di giorno, e saremo costretti più tardi a tenerne due. Può quindi facilmente la Camera farsi un'idea se quando si avranno due sedute al giorno, si potrà, malgrado tutta la buona volontà dei deputati, avere ancora una seduta di sera. Per lo meno, se si avrà una seduta di sera, ciò sarà certo con danno delle sedute giornalieri.

Si deve poi ancora osservare, avendosi a tenere due sedute al giorno, come io credo che assai probabilmente si dovrà fare, che difficilmente rimarrebbero altre ore disponibili per i lavori delle Commissioni e per gli altri affari ordinari; per guisa che io sono tenuto a proporre l'ordine del giorno puro e semplice sopra la proposta del deputato De Donno.

DE BONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE BONI. Come disse il presidente della Commissione, essa con questa proposta non intendeva punto sollevare una discussione; intendeva solamente accennare i mezzi coi quali i nostri lavori debbano procedere, per dimostrare al paese che il Parlamento vuole che il diritto di petizione sia un vero diritto.

Il diritto di petizione non solleva solamente interessi individuali di paesi, come si disse; solleva non di rado interessi legislativi e interessi di classi intere, e talvolta svela gli errori del potere esecutivo.

Non parrai sia tempo perduto il consacrare al diritto di petizione una seduta per settimana, in quanto che questo non farà che affermare l'autorità del Parlamento nel paese.

Io credo che il diritto di petizione fu abbastanza ne-

gletto finora, e la vostra Commissione intende che diventi una verità. Essa crede che la sua permanenza sia stata decretata per questa ragione. Quindi, se la Commissione in ciò s'ingannasse, se credesse di non poter compiere degnamente al proprio mandato, secondo il semplice programma che si è stabilito dietro la natura del suo mandato, declinerà l'onore dell'incarico ricevuto, e darà le sue dimissioni.

CHIAVARINA. Prima di tutto io non credo che vi sia alcuno nella Camera, il quale ritenga come una cosa non seria il diritto di petizione. Ben all'opposto sappiamo tutti per esperienza che ogni volta la Camera si è occupata di petizioni lo fece sempre con molta cura, ed aprendo bene spesso discussioni importanti sulle medesime.

Ma io debbo aggiungere una spiegazione alla proposta che ho fatta, ed è che l'ordine del giorno puro e semplice non toglie che la Camera possa, quando lo creda necessario per petizioni urgenti o per petizioni che abbiano un gran peso, stabilire delle sedute straordinarie che si potranno intercalare colle sedute ordinarie, e così non interrompere gli altri nostri lavori urgentissimi che sono in corso, i quali, per quanta importanza possano avere le petizioni, lo avranno sempre maggiore.

Io mantengo quindi la mia proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiata.

(È appoggiata.)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

DE DONNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato De Boni ha parlato contro.

DE DONNO. Ma io parlo contro la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Io avvertiva precisamente che il deputato De Boni aveva già, come è autorizzato dal regolamento, parlato contro l'ordine del giorno puro e semplice.

DE DONNO. In nome della Commissione prego la Camera a voler fissare una tornata straordinaria nel giovedì a sera per le petizioni. Quando si creda vi sieno lavori importanti ed urgentissimi per cui si debbano tenere due sedute al giorno, la Commissione delle petizioni non riferirà in quella sera e sarà rimandata la seduta per le petizioni nell'altra tornata. Ma intanto si adotti questa proposta, la quale al fin dei conti si limita a chiedere una sola seduta straordinaria per settimana. (*Sì! sì!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Io pure mi unirei alla domanda dell'onorevole De Donno adesso che l'ha ridotta a questi termini, tanto più che è conforme a quanto abbiamo già praticato dal dicembre in qua.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Chiavarina insiste nella sua proposta?

CHIAVARINA. Dal punto che si potrà, quando si

avranno lavori straordinari, sospendere questa seduta per le petizioni, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che la Camera tenga ogni settimana nella sera del giovedì una tornata per le petizioni.

(È approvata.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO LA PORTA SULL'ANDAMENTO AMMINISTRATIVO NELLA SICILIA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato La Porta per le sue interpellanze intorno alle condizioni della pubblica amministrazione in Sicilia e specialmente nella provincia di Girgenti.

LA PORTA. È gran tempo che da questa parte della Camera si è levata la voce annuziando a quest'Assemblea ed a tutti i ministri che hanno occupato quei banchi, come l'opera del Governo raccoglieva in Sicilia non altro che malcontento e non da una frazione, non da un partito, non per un parziale spostamento d'interessi, ma da tutta la popolazione, da tutti, senza distinzione di classe e di partiti politici, per il danneggiamento universale di tutti gl'interessi legittimi di quell'isola.

Noi abbiamo accusato come falso e poco liberale l'indirizzo governativo. Noi abbiamo lamentato l'ignoranza che il Governo centrale aveva degli uomini e delle cose nostre. Nei funzionari spediti in quelle provincie a rappresentare il Governo abbiamo deplorato lo stesso, anzi, più fatale, l'indirizzo; noi accusammo la stessa ignoranza che il loro avvicendamento rendeva più grave e pernicioso. Noi deplorammo il favoritismo, la protezione governativa, la preferenza che il Governo accordava all'elemento della scacciata dinastia in tutti i pubblici uffici, demolendo il prestigio delle nostre libere istituzioni, pervertendo il senso morale e politico delle nostre moltitudini, danneggiando il servizio della cosa pubblica. Noi rimproverammo gli abusi, le violenze che alcuni agenti del potere esecutivo in Sicilia perpetravano a danno dell'elemento liberale, a danno di quell'elemento che godeva e gode la simpatia delle popolazioni: e ben a ragione, poichè esso rappresentò in Sicilia la iniziativa della rivoluzione del 1860, esso la capitanò, esso guidò il popolo al plebiscito del 21 ottobre, esso, qualunque volta la causa dell'unità nazionale o dall'opera dei retri o dagli errori del Governo sia compromessa nell'isola, malgrado i torti ricevuti, non mancò mai al suo dovere.

E il Governo invece di dondare a questo elemento l'appoggio di cui ha tante volte sperimentato l'importanza, non sa trovare per esso che diffidenza, paura, persecuzione.

Noi rimproverammo le condizioni della sicurezza pubblica in quell'isola che ogni giorno privavano di garanzie la vita e la libertà dei cittadini, che ogni giorno vi screditavano l'autorità del Governo rappresentativo.

Noi abbiamo accusato la lentezza, la trascuranza governativa in materia di opere pubbliche; le strade, i ponti, i porti, o non iniziati, o lentamente o deplorabilmente avviati; il denaro pubblico con poca utilità

speso; le leggi votate dal Parlamento per quelle provincie, sterile e derisoria parola.

Quale si fu la risposta che ci si fece? Ci si disse: che le nostre erano esagerazioni; ci si opposero i rapporti dei prefetti che descrivevano l'isola beata e tranquilla e quasi inneggiante un cantico di benedizione ai ministri costituzionali. Talvolta si affermò che la nostra parte politica rappresentava inasprite le condizioni dell'isola, talvolta si pervenne ad insinuare che il nostro sistema di opposizione era esso il fattore precipuo di quelle condizioni.

Poi quando vi si volle usare condiscendenza, quasi un eccesso di generosità, ci si fece qualche vaga promessa, e sorse da quei banchi qualche ministro, il quale con quell'aria di baldanza che suol dare a tutti i ministri il siedervi sopra (*Ilarità, e mormorio*), venne a dirci: che assumeva intera la responsabilità del Governo nell'isola.

Signori, che cosa importa una promessa ministeriale? Che cosa importa la garanzia offerta o che può offrire la responsabilità ministeriale? Quale garanzia ha offerto e può offrire la responsabilità ministeriale non è uopo dirlo; la Camera ed il paese lo conoscono; la storia di tutti i Ministeri costituzionali è la derisione costante della responsabilità ministeriale. (*Susurro*) La Camera e il paese hanno avuto recenti esempi di questa responsabilità, della garanzia ch'essa offre. La Camera, il paese hanno veduto il Ministero che precedette e l'attuale cadere sotto la riprovazione di tutti i partiti, cadere sotto la riprovazione della coscienza pubblica. E qual frutto egli raccolse dalla violazione dello Statuto? Lo sforzo di una spontanea demissione, e forse la speranza di ritornare a quei banchi, di ripetere quelle sventure nazionali, che fatalmente caratterizzano l'avvenimento di quegli uomini al potere, avvenimento che l'Italia, finchè avrà coscienza di sua vita e de'suoi diritti, non vedrà un'altra volta ripetersi.

Ritorno al mio argomento.

Oggi le notizie che giungono da quell'isola hanno creato nella opinione pubblica e nella stampa di ogni colore e moderata, e semiufficiale, tale una uniformità di opinioni, che non manca mai di sopravvenire quando il male fatalmente acquista gigantesche proporzioni, quando esso ha immediata influenza di pericolo per la cosa pubblica.

Oggi le notizie che giungono da quest'isola vi dimostrano l'urgenza dei provvedimenti, e se questi ritardano, incontreranno ogni giorno maggiori ostacoli a superare e pericoli e conseguenze di cui sarebbe troppo doloroso rendere completo il concetto.

Quando l'attuale Ministero giunse al potere, la Sicilia usciva appena da uno stato di cose in cui si teneva sospeso sopra la vita e la libertà di ogni cittadino, come la spada di Damocle, l'arbitrio governativo.

La caduta del Ministero Rattazzi fu benedetta da tutta Italia, e specialmente dalla Sicilia.

In quella famosa discussione che la precesse, noi, deputati eletti in Sicilia, non arrivammo ad avere il turno

della parola per fare la requisitoria dello stato d'assedio, per dimostrare alla Camera quale fu specialmente il terreno, ove quel Ministero esercitò le sue violenze, le deportazioni in massa, le fucilazioni senza giudizio, ogni atto, non dirò di Governo assoluto, ma dirò un'altra parola, dirò di dispotismo. (*Movimenti diversi.*)

La Camera sollecita di rimpiazzare... (*Interruzioni e conversazioni a sinistra.*)

Prego di rispondere e di non fare conversazioni. (Oh! oh! *al centro e a destra.*)

BIANCHI. È il solo presidente a cui spetta di dare questi avvisi.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

Ho già detto che non interrompano.

LA PORTA. La Camera, sollecita di rimpiazzare quel Ministero, chiuse la discussione, non ostante la nostra opposizione, che non mirava certamente a ritardare la caduta di quel Ministero, ma a darci campo di esporre alla Camera ed al nuovo Gabinetto, quali condizioni il precedente Ministero aveva creato in Sicilia, onde la nuova amministrazione avesse potuto aver lume sui mezzi atti a ripararvi.

Oggi questi fatti sono da tutti conosciuti, e non occorre venire a farne una dettagliata esposizione, ma ho dovuto ricorrervi, poichè specialmente da quel periodo prendono mosse le condizioni che oggi deploriamo in quell'isola.

Si credeva che il sistema del libero Governo, si credeva che l'impero della legge fosse riformato in Sicilia coll'avvenimento del nuovo Ministero, si credeva che quelle autorità le quali si erano rese ministre dell'arbitrio durante quel periodo, e quindi avevano acquistate discredito, anzi odio presso quelle popolazioni, fossero state, se non punite, almeno allontanate da quelle provincie.

Il Ministero caduto emanava negli ultimi momenti del suo potere un decreto che faceva un largo movimento nel personale delle prefetture e sotto-prefetture dell'isola. Norma di quel decreto si disse, con una parola che restò caratteristica in Sicilia, si disse *epurazione*. Sapete, signori, che cosa importava questa norma direttiva del movimento del personale delle prefetture in Sicilia? importava tramutamento anche con promozioni, ma tramutamento di tutto il personale, che era venuto alle prefetture dalla rivoluzione, conservazione in esso dell'elemento borbonico, di quell'elemento che, durante lo stato d'assedio, trovò ragione di essere devoto al Ministero passato, come ad un antico padrone.

Questo decreto si pubblicava tre giorni dopo che l'attuale ministro dell'interno sedeva su quei banchi, e sebbene fosse stato partecipato, io credo che sarebbe stato molto utile se esso ne avesse sospesa l'esecuzione. Quando l'interesse dello servizio pubblico, quando l'interesse dello Stato dovevano consigliarlo, altre ragioni non vi erano, ogni ostacolo di forma doveva cedere.

La stessa premura colla quale il passato Ministero negli ultimi momenti del suo potere pubblicava quel

decreto doveva mettere in sospetto contro di esso l'attuale Gabinetto. Egli doveva guardarsi bene dall'accettare una eredità che forse era diretta a creargli ostacoli nella sua amministrazione.

Il ministro dell'interno cercò di temperare le conseguenze di quel decreto e adottò qualche massima per modificarle, massime che non raggiunsero quello scopo a cui una trasformazione radicale doveva mirare, massime che portarono un turbamento nel servizio in tutte le prefetture d'Italia, perchè un traslocamento sospeso ne importava per conseguenza un altro per l'attinenza che aveva questo movimento del personale.

Gli ufficiali di pubblica sicurezza in Sicilia, i carabinieri, le guarnigioni militari che furono costretti al doloroso incarico di eseguire lo stato d'assedio, non furono mutati, e queste ultime, parlo delle guarnigioni, se furono mutate, lo furono dopo gli ultimi fatti di Palermo, che minacciavano di stabilire un completo dualismo fra il militare e il borghese.

Il comandante dei carabinieri di Sicilia, il generale Serpi, per quante qualità personali egli potesse avere, non potè non rappresentare una larga parte durante lo stato d'assedio.

Di lui mi piace riferire quanto un giornale il più favorevole all'attuale Ministero in Torino, la *Stampa*, il 12 aprile scriveva:

« Il generale Serpi, comandante di quest'arma in Sicilia, ha molti requisiti, nè a porli in luce occorre il mio encomio. Ma pare che qui faccia mala prova. Sia per le persone onde si accerchia, sia per la caparbieta, non riescì nè a tutelare la sicurezza pubblica, nè a conciliare gli animi al ragguardevole Corpo che rappresenta. Se si avesse sotto mano persona più acconcia, si farebbe bene a sperimentarla; se poi si ha a pescare nell'ignoto, val meglio ritenere chi ha una certa cognizione dei luoghi e delle persone. »

E ben si appone la *Stampa*. Egli è specialmente alle persone che accerchiano il generale Serpi che debbono imputarsi le conseguenze che quel giornale accennava. Quelle persone, che in gran parte appartengono all'elemento della passata dinastia, che, anzichè avere interesse di agevolare all'autorità la tutela dell'ordine pubblico, ha interesse di farle dare dei passi falsi, di screditarla, e preparare la ristorazione.

Ma se il generale Serpi, come confessa quel giornale, non è riuscito a tutelare la sicurezza pubblica ed a conciliare all'arma dei carabinieri quel rispetto che è necessario all'adempimento dell'alta missione che gli è affidata, allora che vale mantenercelo perchè abbia una certa cognizione dei luoghi e delle persone?

Quello che ho detto del comandante dei carabinieri in Sicilia posso dirlo di gran parte dei suoi ufficiali senza personalmente recar loro offesa; poichè puossi conchiudere che tutti gli ufficiali dei carabinieri in Sicilia non sono arrivati a quello scopo cui non è arrivato il generale.

Scendo a dettagli, perchè non voglio che il Ministero abbia ad accusarmi di vaghe generalità.

Il tenente dei carabinieri in Naro, provincia di Girgenti, annunciò pubblicamente che aveva bisogno di un esempio durante lo stato d'assedio in quella città; manifestò volere la fucilazione di un infelice Puleri Manto, e quella fucilazione fu eseguita. I giornali ne parlarono.

Ora quell'ufficiale dei carabinieri, signor Lombardi, trovasi ancora al suo posto. (*Bisbiglio*) Inutili sono stati i reclami de' cittadini, quell'ufficiale si trova ancora al suo posto. Il maresciallo dei carabinieri in Marsala è quello stesso che arrestava il signor Andrea Danna, il primo cittadino di quel paese (io dico primo cittadino, poichè è il più distinto liberale di quel paese), quel cittadino che fu per ordine di detto maresciallo trascinato pubblicamente in arresto. Poi l'attuale Ministero ordinava che fosse messo in libertà, e il maresciallo restava e rimane al suo posto.

Il maresciallo dei carabinieri in Misilmeri, dopo quegli ultimi fatti che la *Stampa* di Torino ha riportato, dopo quei 37 arresti che fece per pure ire personali, quale punizione ha avuto? Esso fu mutato di stazione e nulla più. Gli arrestati dopo pochi giorni, riconosciuti innocenti, furono messi in libertà; hanno portato querela verso il maresciallo dei carabinieri, e il Governo ha creduto bastante punizione di tramutarlo da una ad un'altra stazione.

Credete voi, o signori, che questo basti per ricostituire il principio di autorità in quell'isola? Credete voi che questo basti per imporre agli ufficiali del Governo l'ubbidienza alla legge e per riparare nel concetto delle moltitudini il rispetto dell'autorità? E questo che vi dico per gli accennati paesi potrei dirlo per molte altre parti dell'isola.

Vi è un altro sconcio poi che influisce potentemente sopra il mal andamento del servizio dell'arma de' carabinieri in Sicilia, e questo sconcio sta nel dualismo che in più luoghi si manifesta tra i delegati di pubblica sicurezza ed i carabinieri. Alcune volte, per rivalità di mestiere, succede che il servizio pubblico soffre grandemente. Il questore di Palermo è quello stesso che vi rappresentò una larga parte durante lo stato d'assedio, così una gran parte dei delegati di pubblica sicurezza; e qui ripeto alla Camera che io potrei citare dei nomi e dei fatti, e potrei venire rappresentando una buona storia, la quale mostrerebbe come gli ufficiali di sicurezza pubblica in Sicilia, avendo perduto ogni prestigio per la parte di arbitrii che rappresentarono durante lo stato d'assedio, falliscono alla loro missione.

La questura in Palermo ha trovato un bel mezzo di uscirne da ogni responsabilità in quegli arresti da essa fatti. Credo utile che la Camera sappia tutto. La questura ordina degli arresti, invia gli arrestati in carcere per metterli a disposizione del potere giudiziario. Intanto presso l'autorità giudiziaria non esiste alcun documento relativo a quegli arrestati; tutto al più si trova un verbale di un carabiniere o di un

agente di sicurezza pubblica, nel quale si dice: il tale fu arrestato, perchè passando avanti al carabiniere affrettava il passo, perchè guardava con occhio bieco (*Movimenti*), perchè ne' suoi andamenti dava a sospettare, e quindi si credeva essere uno del sequestro Bordonaro, o Baruccheri, uno degli imputati di qualche avvenimento recente. Il potere giudiziario, lungi dal lacerare quel verbale e di mettere in libertà il detenuto, ritiene quel verbale come principio di prova, come indizio sufficiente. E quindi, dopo essere trascorsi dei mesi, s'interroga il detenuto. Naturalmente l'interrogazione verte sull'indizio, cioè sul motivo dei guardi torvi, di quel fare sospettoso, di quel passo affrettato. Il detenuto presenta le sue scuse, dà le sue negative. Allora il giudice domanda se può provare di essere *un uomo dabbene*. Scorrono dei mesi, si presentano dei testimoni; e così dopo sette od otto mesi, od un anno, il detenuto è messo in libertà.

Ecco, signori, come in Palermo è rispettata dalla questura la libertà personale; ecco come il potere giudiziario la garantisce!

L'epurazione che io deplorava durante il caduto Ministero per la parte amministrativa, per gli impiegati delle prefetture e delle sotto-prefetture, è venuta anche nella magistratura, e venne sotto i duplici Ministeri Rattazzi. E da quella epurazione sapete, o signori, che cosa è sorto? La preferenza al vecchio elemento dell'abolita dinastia, come pure il tramutamento e anche le destituzioni di magistrati abilissimi, ma che avevano il delitto di appartenere al partito liberale, di non essere simpatieci al caduto Ministero.

Accennerò ad un nome, al consigliere Cacioppo, che fu destituito durante l'amministrazione Rattazzi.

Il consigliere Cacioppo, uno dei veterani liberali di Sicilia, sapiente giureconsulto, e uomo tale che non potè dare e non diede alcun pretesto a quella destituzione che finora non fu revocata.

Non parlerò degli ultimi arresti. Poichè è in corso un'istruzione giudiziaria, non posso che affrettare col mio voto il compimento di quella istruzione onde la luce su quegli ultimi fatti sia completa, onde si conosca se il potere giudiziario in Sicilia abbia fatto o no, come io credo, il suo dovere in quell'avvenimento. Solamente debbo riferire alla Camera l'impressione che quegli ultimi arresti hanno prodotto in Sicilia.

Fra i perquisiti nella notte istessa in cui si procedette agli arresti di tutti quelli che in oggi sono detenuti, vi era anche il principe di Sant'Elia, senatore del Regno. La perquisizione fu fatta collo stesso procedimento come per gli altri; il principe di Sant'Elia però non fu arrestato, e mentre invece gli altri subiscono il processo, il principe di Sant'Elia fu veduto, nella settimana che precedette la Pasqua, rappresentare, come altra volta aveva fatto, il Re d'Italia in Palermo.

L'opinione pubblica quindi ragiona in questo modo: se pel principe di Sant'Elia il potere giudiziario ha preso uno sbaglio, è facile l'abbia preso anche per tutti gli altri. Ripeto adunque che io desidero il compimento

di questo processo, perchè non ho fiducia nell'abilità e nella buona riuscita di quei magistrati che diressero quell'istruzione, perchè fra quegli arrestati vi sono uomini che non posso credere, che non possono essere rei di alcun delitto.

Signori, questo stato di cose non poteva non produrre malcontento nelle provincie siciliane. Come vi dissi, io trovo questo confermato da tutta la stampa, anche dalla stampa semi-ufficiale. Io trovo in un giornale del 13 aprile descritto il malcontento della Sicilia con queste poche parole: Ma dobbiamo però confessare che in Sicilia regna un gran malcontento, il quale cresce di giorno in giorno e minaccia di farsi gigante. Questo malcontento non nasce nè dal desiderio del passato, nè dalla brama di mutare l'ordine politico presente. » È il giornale *La Stampa* che diceva queste cose.

Signori, le ragioni del malcontento sono in gran parte quelle che ho esposte e quelle che sto per soggiungere.

Tutti rammentiamo le famose circolari dell'attuale Ministero dell'interno, che regolamentavano l'inno, la festa di Garibaldi. (*Rumori*) I giornali le hanno pubblicate. Se queste circolari non hanno prodotto molta simpatia in vantaggio dell'attuale Ministero in tutta Italia, non gli hanno acquistato credito di tendenze liberali in Sicilia; ivi l'impressione che hanno destata è più dolorosa e più pronunziata contro di lui. In Sicilia, o signori, nell'inno, nel nome, nella festa di Garibaldi, ci è la memoria recente della rivoluzione che quell'uomo ivi compì; in Sicilia la festa per Garibaldi è festa di unità nazionale, ed ogni regolamento governativo che sembri volesse circoscriverla, renderla delittuosa, questo regolamento non può che sembrare una gretta misura di reazione.

Tutti rammentano quell'altra circolare dell'attuale Ministero dell'interno che riguarda le associazioni. Si è voluto scrivere sul nostro statuto un nuovo articolo, ed è il decreto del 10 agosto emanato dal Ministero Rattazzi.

Si è applicato in tutte le associazioni (questo non solo riguarda la Sicilia, ma riguarda tutta l'Italia) il decreto del 10 agosto per esaminare se somigliano alle disciolte società, e devono disciogliersi, e se loro sono difformi, devono mantenersi, ma è l'arbitrio governativo che decide della somiglianza o della difformità, il conservare o il disciogliere le associazioni, è l'arbitrio governativo che su di ciò pronuncia. Si ha così un nuovo letto di Procuste, sul quale si adagiano le società per vedere se lo eguagliano, oppure se lo sovravanzano.

A questo proposito debbo fare osservare alla Camera ed all'onorevole ministro dell'interno, come un giornale di Torino, che è quasi la cronaca dello spionaggio contro le libere associazioni, ad ogni momento leva il grido d'allarme per qualunque società che crede somigliare all'Emancipatrice, invocando l'applicazione del decreto del 10 agosto. Or bene, debbo fare osservare alla Camera ed al signor ministro dell'interno, come la parte

ministeriale si stia quasi all'obbedienza di questa voce d'allarme, se ne raccolgano con sollecitudine, direi quasi con iscrupolo, i consigli, e spesso si segua lo spirito di quell'allarme, e si metta in quella via, nella quale non si potrà raccogliere credito e simpatia, come non potrà rinvenirvi l'utile della nazione. La società di Palermo, chiamata circolo democratico, fu tre volte sciolta pel motivo che ho addotto, in forza del decreto del 10 agosto, emanato dal Ministero Rattazzi. L'onorevole Miceli, a questo proposito, fece un'interpellanza, ed io ne ho parlato per incidente, come di una delle cause del falso indirizzo governativo, una delle cause che aumentano il malcontento nell'isola. Eppure, signori, quell'associazione in Sicilia era un elemento di ordine, un elemento d'appoggio all'unità nazionale; essa stava come sentinella avanzata contro i retrivi, contro tutti gli avversari della libertà e dell'unità nazionale.

Signori, nei giorni scorsi, quando la tolleranza governativa faceva arditi pochi retrivi in Sicilia e circolavano dei proclami e delle dicerie, una certa sospensione d'animo si era manifestata in Palermo ed in tutta l'Isola.

Sapete, o signori, che cosa avvenne in Palermo? I migliori patrioti, coloro pei quali tutti i ministri hanno avuto diffidenza, e tra questi, coloro che a quel circolo democratico sciolto si sono riuniti, hanno tenuto una compatta ed unanime riunione nella quale deliberavano quanto segue:

« 2 aprile 1863, in Palermo.

« Tenutasi una riunione straordinaria di cittadini, in vista delle mene reazionarie tendenti a sospingere il popolo ad un tumulto, l'adunanza, considerando che le voci allarmanti, che si son fatte correre nel paese non possono promanare che da borbonici e clericali; considerando che il generoso popolo di Palermo, nonchè di tutta la Sicilia, odia il passato, come prima cagione di tutti i mali, e in esso col tempo è cresciuta la fede nell'unità d'Italia e l'affetto in Garibaldi, dichiara che un tumulto, sotto qualunque programma, nella città di Palermo, o nell'interno dell'Isola non potrebbe essere promosso che dai nemici d'Italia, contro le cui suggestioni invita il popolo a tenersi in guardia, ecc. »

Sapete, signori, in questa deliberazione chi sta firmato? Gaetano La Loggia, Salvatore Cappello, Francesco Perrone-Paladini, Saverio Friscia, il principe San Vincenzo, Vincenzo Favara, Lattanzio Tedaldi, Luigi Romano, Alessandro Guarnera, Antonio Morvillo, Guglielmo Pantano, Alvaro Tinnaro, ecc. Signori, non vi è un nome di questi il quale non ricordi in Sicilia un generoso sacrificio, un'azione splendida resa alla causa nazionale, che non ricordi una persecuzione, un'ingiustizia avuta da tutti i ministri che hanno seduto su quei banchi.

Il partito liberale, o signori, ha veduto in Sicilia compiersi sotto il passato Ministero in larga misura delle destituzioni di coloro che erano impiegati nella dittatura per meriti politici e intellettuali. Si sperava

TORNATA DEL 17 APRILE

che l'attuale Ministero avesse riparato a quelle destituzioni, che esse fossero state cancellate, come doveva essere cancellata la memoria di quell'amministrazione; ciò non è avvenuto. Io citerò poscia nomi e pochi nomi, tutti di distinti impiegati, si distintissimi patrioti che o nessun pretesto avevan potuto dare al passato Ministero da essere destituiti, o che hanno diritto di essere ritornati all'impiego dall'attuale Ministero, e che stanno tuttora colpiti da quella misura: Francesco Di Stefano, Mariano Indelicato, capi divisione del cessato Ministero degl'interni in Sicilia; Salvatore Cappello, ricevitore delle dogane in Palermo; i fratelli Mandalusio di Girgenti; Alfonso Martinez, veterano tra i liberali e i martiri di Sicilia; io non cito altri.

Queste sono, o signori, in gran parte le cause del malcontento. Ma non sono tutte, poichè esse, come influiscono a danno della sicurezza pubblica nell'isola, così il difetto della sicurezza pubblica viene a sua volta reagendo e completando il malcontento.

La sicurezza pubblica in Sicilia è ridotta ad un'amara delusione. Migliaia di renitenti alla leva, migliaia di evasi dalle prigioni battono la campagna; e già alcune bande si sono organizzate e specialmente nelle provincie di Palermo, di Siracusa, di Girgenti, alcune bande che spargono il terrore in tutti i proprietari, che rubano, assassinano ad ogni momento.

GRECO LUIGI. Domando la parola.

LA PORTA. Io non ho bisogno di rammentare l'assassinio avvenuto per opera di una di queste bande del valoroso ufficiale d'artiglieria Giulio Polzeri, che nella campagna di Magenta e Solferino aveva combattuto per l'Italia; questo valoroso ungherese venne barbaramente crivellato di palle mentre tranquillo tornava da una gita di diporto nella provincia di Siracusa.

Che dire, o signori, della provincia di Girgenti, ove nelle campagne, nelle città non vi sono che furti e scrocchi? I proprietari stanno rinchiusi in casa; nemmeno si attentano di uscire in città.

È raro che uno dei grossi proprietari di quel circondario non abbia già ricevuto un biglietto di scrocco, e non tema di uscire dalla casa per non incorrere nella vendetta di coloro che hanno richiesto una somma di danaro e che essi non si trovano in grado di pagare.

Il barone Genoardi è stato tassato per cento mila lire, il signor Vincenzo Mendolia è stato tassato per duecento mila lire, e così per molti altri.

E mi è arrivato un indirizzo di tutti i proprietari di Girgenti, indirizzo coperto di numerose firme, diretto al ministro dell'interno, e non potrei meglio significarvi qual sia la posizione di Girgenti salvo col leggerlo:

Numerose bande di briganti in vari drappelli sono comparse nel circondario di Girgenti, commettendo tutti i giorni furti ai transitanti, essendosene veduti in vari punti or di 30, or di 40, commettendo ogni sorta di assassinii, che sarebbe lungo ed impossibile enumerare, nè tampoco le autorità politiche e giudiziarie pos-

sono conoscerli, giacchè prevalendo in tutti i cittadini la certezza della impunità, si contentano tacere, anzichè fare una inutile denuncia, che non menerebbe ad altro scopo, che aizzare maggiormente lo spirito di vendetta dei ladri, e di accrescere gli archivi di altri processi, oltre delle migliaia che esistono senza poterli espletare, per lo inadatto ed *inadattabile* attuale procedimento penale. Ci limitiamo riferire che il giorno 23 marzo ultimo più di 50 briganti alle ore 11 antimeridiane a pieno giorno, alla presenza di più di 300 lavoratori, invadono una miniera di zolfo detta di *Mandrazzi* a 12 miglia distante dal capo-provincia di Girgenti, sequestrano l'amministratore della solfara D. Gaetano Leone imponendogli il pronto pagamento di lire 26,000, altrimenti l'avrebbero ucciso. Infatti fu d'uopo consegnar subito la somma di lire 5,000, e così dopo 9 ore di fargli toccare la morte, lo lasciarono. »

Sapete, o signori, quanti sono i renitenti della leva nel solo circondario di Girgenti?

Il numero dei renitenti alla leva in quel circondario ascende a 600 per la leva del 1842, oltre poi quelli del 1840, 1841 ed oltre 900 altri, e gli evasi dalle prigioni.

SOLAROLI. Questo è patriottismo!

LA PORTA. Rispondano pubblicamente, se vogliono che io risponda loro.

In tutto tra renitenti alla leva ed evasi dalle prigioni sono 1650 nel solo circondario di Girgenti.

Signori, è tempo che questo stato di cose cessi, è tempo che si dia un provvedimento, è tempo che la vita e le proprietà di questi cittadini sia tutelata dal Governo che ne ha il dovere.

Sapete come conchiude quell'indirizzo, perchè anche riguarda questa Camera?

Esso conchiude:

« Noi lo speriamo, ma ci sconforta lo scorgere nelle discussioni parlamentari che, mentre i nostri deputati siciliani vi annunziano commossi lo stato miserevole dell'isola, il Ministero risponda che vi stan delle esagerazioni, e che i prefetti annunziano lo stato tranquillo di tutti noi.

« Ci sconforta lo scorgere, come ai nostri deputati e quelli del Napolitano, quando lamentano lo stato di violenza in cui gemiamo, si strozza loro la parola in bocca (*Mormorio*), e si delizia il Ministero fra le beatitudini d'una provincia in cui le dolorose impressioni giungono, troppo fredde, o sprezzate, e frattanto i nostri campi, le nostre miniere, le nostre vite, sono tutti i giorni a disposizione degli assassini.

« Che il Ministero ed il Parlamento si penetrino una volta di una verità che han voluto finora sprezzare, cioè sappiateci governare colle leggi opportune e adatte.

« Se questa speranza, se questo voto, non avranno la fortuna di svegliare tutta l'energia di chi ci governa, noi fin da ora protestiamo *solennemente* innanzi l'Italia, l'Europa, il mondo intiero incivilito per lo deciso sgo-

vernamento e per lo inesorabile abbandono in cui ci avete voluto precipitare.

« Noi emigreremo con tutte le nostre famiglie per trovare altrove quella pace e quella tranquillità cui siamo tanto ardentemente desiderosi di riacquistare; abbandoneremo fin da oggi le nostre campagne. Chiuderemo le nostre miniere, nella coscienza di non essere per nulla responsabili degli effetti che ne risentirebbe la Società per più migliaia di operai che sarebbero buttatati per le vie in cerca di lavoro e di pane. »

A pochi passi dalla città di Girgenti vi è un ladro-neggio organizzato colla sua burocrazia: coloro che trasportano zolfo appena usciti dalla città trovano cinque o sei ladri che ne notano il nome e impongono loro una taglia; al ritorno la taglia è esatta e il nome cancellato. È una bella e buona camorra con burocrazia, che ruba a man salva a pochi passi dalla città.

Io non voglio diffondermi oltre: sembra che questa lunga esposizione di fatti non interessi molto la Camera, quindi conchindo.

Io credo necessario che in Sicilia si rilevi l'elemento liberale, unico elemento militante nel quale il Governo possa trovare appoggio; che questo elemento fosse rispettato nei suoi diritti, nelle sue manifestazioni, nelle sue associazioni. Io credo necessario che a capo dell'amministrazione delle provincie siano chiamati uomini, i quali conoscano le condizioni di quel paese, e sappiano apprezzare i difetti e i grandi pregi di quelle popolazioni: i difetti che nascono dalla lunga scuola del dispotismo passato, e i grandi pregi di abnegazione e di eroismo di cui luminosi esempi ha avuto l'Italia dal 1860 in qua. Io credo necessaria la persecuzione incessante della forza armata contro queste bande, contro tutti questi latitanti, unico rimedio perchè questi che attualmente non sono briganti, ma grassatori, siano distrutti e un brigantaggio non si formi in Sicilia. Io lo credo difficile, signori, il brigantaggio in Sicilia, ma se dal Governo non si riparerà per tempo all'iniziamento di queste bande in Sicilia, ne avremo da temere serie conseguenze.

È mestieri che tutte le opere pubbliche si facciano; è mestieri che le leggi dal Parlamento votate per la Sicilia siano presto una verità. È mestieri che vi sia del lavoro, che la prosperità economica soddisfacendo gli interessi materiali di quell'isola, soddisfi anche al concetto che quelle popolazioni hanno nel mutamento politico coi loro sacrifici acquistato. È mestieri che la sicurezza pubblica si riordini, si ricostituiscia, e con un personale il quale abbia e l'energia necessaria e il prestigio indispensabile per l'esercizio di quella missione che è la più sacra per la vita e la proprietà dei cittadini.

Non so quale risposta mi darà l'attuale ministro; non so se egli vegga, come io veggo, le cause del malcontento in Sicilia e i rimedi che io ritengo utili per ripararvi. Io, o signori, ho fatto il mio dovere avendo esposti questi mali alla Camera e al Ministero e più che le promesse, aspetterò i fatti.

Ora attendo la risposta categorica che farà alle mie osservazioni l'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il deputato Ricciardi; se il signor ministro crede di sentirlo prima... (*Il ministro dell'interno fa segno d'assenso.*)

RICCIARDI. Io desidererei aggiungere alcune parole, per comunicare alla Camera quello che ho visto e udito nel mio recente soggiorno in Sicilia.

Io non farò che una esposizione di ciò che ho visto e udito: sarò storico, strettamente storico.

Alle cose dette dall'onorevole La Porta, che io debbo riconoscere vere almeno in gran parte. (*Oh! oh! — Ilarità prolungata*)

Riconosco vero in grandissima parte ciò che il deputato La Porta ha detto testè. Naturalmente vi sono delle cose che non mi furono riferite. Ma ho udito anch'io grandissima parte di quello ch'egli vi ha detto, e debbo credere vero il rimanente, poichè vi è stato riferito da lui. (*Ah! ah!*) Non fu mia mente al certo lo indebolire le sue asserzioni, chè anzi ho in lui piena fiducia.

Quello che è certo, o signori, si è che avendo avvicinato od interrogato ogni ceto di persone, cominciando dal principe e terminando all'artigiano, non ho udito mai voce che lodasse l'opera del Governo. Questo fatto è assai doloroso.

Signori, voi non ignorate che la Sicilia trovasi in condizioni affatto speciali.

Quest'isola godeva anche sotto i Borboni di alcuni privilegi, i quali naturalmente doveva perdere all'apparire della libertà e dell'unità nazionale.

Certamente un paese dove non esisteva la leva e che ha dovuto sobbarcarsi alla medesima, deve essere assai malcontento; quindi i cinque o sei mila refrattari di cui ci è forza deplorar l'esistenza.

In Sicilia non v'era carta da bollo, ora non vi è solo questo, sì bene il registro ed il bollo, che han rovinato tutte le classi le quali viveano del foro.

Palermo specialmente è una città rovinata, perchè non aveva, per così dire, che questa industria, l'industria del foro.

Opere pubbliche in Sicilia non se ne facevano. Mancavano le strade, i porti, i ponti. E oggi pure mancano tutte queste cose. Tutti i progetti di legge che abbiamo votati sono rimasti finora allo stato di progetto.

Il popolo non sa se saranno e non saranno attuati.

Il fatto è questo, che finora nulla s'è fatto. Non c'è che un simulacro di strada ferrata che va da Palermo alla Bagheria. Tre miglia di strada ferrata: ecco tutto quello ch'è stato fatto in Sicilia fin oggi!

Domando io se il paese possa essere contento.

Vi è un altro motivo di preoccupazione, che non vi ha accennato l'onorevole mio amico La Porta. Dicono i Siciliani: noi abbiamo immensi beni di manomorta; quasi il terzo dell'isola appartiene alle manimorte. Ora essi credono che noi vogliamo impadronirci di

questi beni, lasciando poi la Sicilia senza le opere pubbliche di cui ha sì stretta necessità. E questa preoccupazione io la trovo giustissima.

Guai se noi incamerassimo quei beni senza far prece- dere a questo l'attuazione di tutte le promesse fatte alla Sicilia, l'attuazione di tutti i progetti di legge che abbiamo votati in di lei favore.

Un'altra preoccupazione gli animi travaglia in Sicilia, ed è quella di nuovi aggravi; e guai! ripeterò questa sinistra parola, guai! se questi novelli aggravi fossero introdotti in Sicilia senza che le dette opere fossero almeno in parte attuate.

Debbo dirvi ora una parola intorno alle carceri di Palermo che ho visitate minutamente, e le quali hanno lasciato nell'animo mio un'impressione dolorosissima. (*Segni d'attenzione*)

Signori, in quelle carceri ho scorto cose degne del medio evo, cioè 1400 detenuti, di cui pochissimi condannati, i più tenuti a disposizione della questura, e non interrogati da tre, da sei, da diciotto mesi! Alcuni tenuti in celle nelle quali passeggiano come fiere in gabbia, e senza lavoro! Altri, tenuti in vastissimi cameroni in numero di 100 o 150, senza un misero pagliariccio; dormono avvolti in mantelli, e lascio immaginare a loro, signori, che cosa debba avvenire la notte in quei cameroni. (*Movimenti*)

Veniamo agli alimenti.

Il pane è siffatto che io non lo augurerei neppure al conte Ugolino; quanto al brodo, se fosse lecito adoperare lo scherzo in materia così dolorosa, direi che il colore di quel brodo non si trova fra i colori dell'iride, è un brodo *sui generis*.

Lo stesso succede, secondo mi è stato affermato, in quasi tutte le carceri della Sicilia, poichè io visitai solo Palermo.

Signori, il malcontento che regna in Sicilia è siffatto che deve preoccuparvi gravissimamente.

Io non temerei di affermare che già qualche cosa di molto grave sarebbe nato in Sicilia, ove da un lato il nobile intuito delle popolazioni non vedesse che l'uscire dal terreno dell'unità nazionale sarebbe il far cadere il paese in un abisso di mali, e dall'altro lato la reazione avesse un generale Garibaldi. Ma chi può rispondere dell'avvenire? E non possono nascere circostanze tali da rendere possibile quello che ora non sembra fortunatamente dovere aver luogo? E non potrebbe sorgere un uomo che potesse traviare lo spirito pubblico e strascinare la Sicilia a qualche terribile passo da compromettere seriamente la sacra causa dell'unità nazionale?

A questo, o signori, io vi conforto di pensare seriamente.

Prego poi gli onorevoli miei colleghi, e soprattutto i ministri, di credere che la Sicilia non è ingovernabile. Al contrario io trovai in quel paese una docilità straordinaria per parte del popolo verso gli uomini nei quali ha veramente fiducia. Ve ne citerò un solo esempio.

Il meeting che io ebbi l'onore di presiedere in Palermo... (*Ah! ah! — Si ride*)

Non vedo, o signori, in che ci sia qui da ridere. (*Risa rumorosa*) Io auguro all'onorevole nostro presidente la rara fortuna di reggere questa nostra Assemblea, siccome io ebbi quella di reggere (*Mormorio — Ah! ah!*) un'assemblea di dieci mila cittadini, i quali sembravano scolaretti (*Ilarità*), i quali non aprirono bocca..... (*Ah! ah!*)

Ascoltino, e poi rideranno... non aprirono bocca se non per acclamare concordemente all'Italia una e indivisibile con Re Vittorio Emanuele, se non per acclamare a Roma e a Venezia, se non per acclamare unanimemente una risoluzione, in cui s'instava in sullo spostamento della capitale da Torino (*Movimenti*); poichè, signori, questo è grido unanime, non solo in Sicilia, ma in Napoli e dappertutto: « Fuori da Torino il Governo ed il Parlamento! » (*Rumori e movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Io debbo rispondere all'augurio dell'onorevole Ricciardi che nei signori deputati io riconosco altrettanti onorevoli colleghi; ed in essi non riconosco, nè vorrei mai riconoscere scolaretti. (*Bravo!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Non è mio intendimento di provocare, colle risposte che avrò l'onore di dar agli onorevoli La Porta e Ricciardi, nè lo inueggiare delle provincie siciliane, nè le lodi a tutte le opere del Governo; imperocchè io so bene quanto sia difficile, a meno di contingenze straordinarie, il conseguire, quando si regge la cosa pubblica, delle lodi che sono riserbate a chi ha la fortuna o la sapienza di compiere opere grandi e straordinarie.

Si può dire dei governanti quello che si dice dei popoli, che essi devono reputarsi felici quando non hanno istoria, imperocchè, se in condizioni ordinarie potessero giungere a tenere tranquille e contente le popolazioni, e far sì che la libera azione degli individui si svolgesse in atmosfera quieta e serena, io credo che essi dovrebbero essere ben paghi dei risultati dell'opera loro; gli inni e le lodi, io lo ripeto, sono riserbati a coloro solamente che hanno la fortuna di compiere opere grandi e straordinarie; spero che verrà un giorno nel quale a qualche reggitore dell'Italia queste lodi saranno rese pel bene della nazione, giacchè opere grandi e straordinarie ancora rimangono a compiersi pel bene d'Italia. (*Bene!*) Ma oggi, o signori, quando noi abbiamo fra mani gli elementi che costituiscono il regno italiano quale è attualmente; quando dobbiamo compiere una trasformazione che si è operata per tante maniere diverse, e facendo una rivoluzione senza adoperare i mezzi rivoluzionari; quando si ha un'eredità di Governi quali furono quelli che ressero le provincie meridionali, oh! allora, o signori, uno può essere ben pago e ben lieto se poté scemare in parte i mali che ha trovato, ed avviare la pubblica amministrazione sopra una strada che conduca ad un progressivo e futuro e forse anche lontano miglioramento.

Ma se avessi voluto procacciarmi gli encomi dell'ono-

revolesse La Porta e di taluno de' suoi amici politici, egli vi ha detto quale sarebbe stata la strada che avrei dovuto tenere. Questa, o signori, sarebbe riuscita ben agevole; essa mi sarebbe forse altresì stata indicata dall'animo mio, se io avessi ceduto a passioni, e non avessi piuttosto considerato il bene del paese, e talvolta tollerate alcune conseguenze dei mali passati, quando aveva il convincimento che a ripararli io ne avrei creati dei maggiori.

Sì, o signori, quando un Ministero sorge all'indomani di gravi perturbazioni politiche e di disposizioni le quali per avventura possono non sembrare le migliori che in quelle evenienze si potevano prendere, ma che però erano rese necessarie in qualche modo dalle eccezionali condizioni dei tempi; allora, signori, esso è salutato col dire: questo deve essere un Ministero riparatore.

Ebbene, o signori, il Ministero riparatore, ve lo ha detto l'onorevole La Porta, che cosa avrebbe dovuto fare? A parer suo avrebbe dovuto destituire o almeno traslocare tutti quelli che hanno preso parte a quei dolorosi provvedimenti e reintegrare tutti quelli...

LA PORTA. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... che, destituiti in quelle circostanze, avevano, secondo lui, il diritto di essere reintegrati.

Ebbene, o signori, io non esito a dire che, quanto sarei inchinevole a biasimare misure generali dell'indole di quelle che l'onorevole La Porta ha biasimato, altrettanto ripudierei e lamenterei altamente i provvedimenti generali i quali tendessero a distruggere con un tratto di penna disposizioni già in parte recate ad effetto ed in parte in via di compimento, poichè interrompere questo svolgimento dell'applicazione di quei provvedimenti avrebbe procacciato mali maggiori di quelli che potevano derivare dall'eseguirli ponderatamente e dal portarsi riparo là dove la necessità ne appariva evidente.

Questa seconda è stata la strada per la quale il Ministero si è messo dopo avere portato un esame calmo e coscienzioso sui fatti compiutisi in quei momenti straordinari nei quali anche colla miglior volontà del mondo pure l'eccesso di autorità fa sì che gli errori più facilmente che nelle condizioni ordinarie si commettano. Quando coll'accurata indagine dei fatti il Ministero ha potuto convincersi che vi erano errori da riparare, funzionari da cambiare ed altri da destituire, non ha esitato a procedere alle opportune disposizioni, ma misure generali del genere di quelle che si desideravano ha deliberatamente ricusato di adottarne, e crede in tal guisa di aver reso un grande servizio allo Stato e di aver compiuto un atto del quale certamente il paese vorrà tenerci conto, e come reggitori della cosa pubblica, e come a uomini che eravamo alla testa di un partito politico.

In verità, o signori, le condizioni della Sicilia non sono tali, lo ripeto, da porgere ai reggitori della cosa pubblica occasioni ad esser lodati; mi sono convinto

che i motivi di queste gravi condizioni e del malcontento che non intendo dissimulare, siano ben altri che quelli a cui l'onorevole La Porta accennava.

Io non m'intratterò a ribattere le osservazioni da lui fatte intorno all'effetto triste e grave per le condizioni dell'isola ed al peggioramento che in esse può avere prodotto l'una o l'altra circolare del Ministero; non verrò a confutare quello che ha detto, che il ministro dell'interno abbia inteso proibire degli inni per Garibaldi, od altri, e costituire titolo di delitto la celebrazione della festa del liberatore della Sicilia. No, o signori, voi non troverete mai niente di tutto ciò in nessun documento emanato dal Ministero dell'interno, dacchè ho l'onore di reggerlo. Voi, a proposito dell'inno di Garibaldi, trovereste che il Ministero, fatto accorto come da quell'inno volesse trarsi argomento per turbare la quiete pubblica in luoghi destinati a piacevoli ritrovi, abbia disposto che nè per quello, nè per qualsivoglia altro motivo una minoranza potesse imporre la sua volontà ad una maggioranza; ed a proposito della festa di Garibaldi voi trovereste in quella circolare una disposizione per la quale io mi limitava ad ordinare che le autorità pubbliche non dovessero prendere parte a quelle feste che si volessero in tale occasione celebrare, perchè non trovo scritto in nessuna legge, in nessun decreto che il 19 di marzo sia per l'Italia giorno di festa nazionale; di queste io non ne trovo che due: l'una dell'anniversario della Costituzione del regno d'Italia, l'altra nella quale si celebra il giorno in cui la Provvidenza diede all'Italia quel miracolo di Re, al quale andiamo in gran parte debitori del nostro essere attuale, che noi riconosciamo capo della nazione, quello dal quale soltanto deve venire l'iniziamento di tutti i fatti nazionali (*Bravo! Benissimo!*)

Se del resto i privati cittadini vogliono celebrare il giorno onomastico di chiunque si è reso benemerito della nazione, il Ministero non ha mai pensato ad impedirlo; esso si è soltanto limitato a dare il provvedimento che io dianzi accennava, e quello di prevenire e reprimere qualunque perturbazione dell'ordine pubblico che volesse essere fatta sotto quello specioso pretesto.

Sì, o signori, il Ministero ha creduto che quello che nella Sicilia principalmente convenisse di avere presente si era il rispetto e la forza morale dell'autorità, e che per questo fosse d'uopo procedere a rilente nel cambiare funzionari, quando anche per avventura avrebbero potuto per qualche lato essere da altri utilmente rimpiazzati, ogniquale volta si potesse attribuire a quella rimozione, a quel mutamento un carattere che potesse menomare l'autorità del Governo.

Io penso che il principio d'autorità vada essenzialmente ristabilito là dove è più scosso per l'uso tristissimo che da secoli i rappresentanti di essa hanno fatto dei loro poteri.

Ma, signori, qualora noi avessimo voluto riandare il passato, qualora noi avessimo dovuto assumere l'ufficio di vero Ministero riparatore, dove si sarebbe arrestata, o signori, l'opera nostra?

TORNATA DEL 17 APRILE

Ognuno che ha preso parte al reggimento della Sicilia metta la mano sulla coscienza, e dica se non ha qualche cosa da rimproverarsi. Io non muovo censure, perchè nei tempi rivoluzionari, quando si tratta di cambiare lo stato dei paesi, talvolta conviene adottare provvedimenti i quali per avventura in tempi tranquilli non si sarebbero dati, e che forse non sono ora neppure approvati completamente da coloro dai quali sono emanati. Ma io vi domando se questo sistema di tramutamenti, di esame di fatti antecedenti, sarebbe la miglior via che il Governo avrebbe potuto seguire per restituire alla Sicilia la sua tranquillità, o per ristabilire l'autorità del Governo. Francamente lo dico, o signori, io non lo credo.

Io penso che i mali della Sicilia sono pur troppo reali e gravi, e che convenga maturamente esaminarli per arrecarvi rimedio. Ma questi mali nella massima parte vengono dalle circostanze nelle quali quel paese per moltissimi anni si è trovato.

Innanzitutto giova avvertire che colà i Governi che hanno quasi sempre avuto sede lontana dall'isola furono quasi sempre apportatori di sventure a quelle popolazioni. Quindi è naturale che contro i Governi che non risiedono nell'isola sorga un sentimento quasi tradizionale di ripulsione; quindi le tendenze autonomiste vi sono per avventura più sviluppate che altrove, e lo sono per gli accennati motivi, e perchè generalmente ciò accade presso quasi tutte le popolazioni isolate.

Ma oltre di ciò, o signori, noi abbiamo in Sicilia una quantità di questioni le quali od erano sollevate avanti i fatti del 1860...

CRISPI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... o lo furono dopo questi rivolgimenti. Io tengo per fermo che noi abbiamo commesso un grave errore nel non risolvere siffatte questioni in un modo od in un altro, penso che queste abbiano tenuto gli animi in sospenso per guisa che moltissimi sono malcontenti perchè sono lesi da questo stato d'incertezza al quale conviene prontamente portar riparo. E qui addurrò qual motivo di malcontento la sorte di molti impiegati per le soppressioni parziali che sono state fatte di vari uffici senza convenientemente provvedere in modo definitivo alla sorte loro; accennerò altresì la questione dei beni ecclesiastici, i quali, come diceva uno degli onorevoli oratori, costituivano la maggior parte delle proprietà in molte provincie dell'isola. E questa una delle precipue cause del malessere di quelle popolazioni.

D'ONDES-REGGIO. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Parlerò della questione dei debiti dei comuni, parlerò dei lavori pubblici, e potrei parlare di molte altre questioni le quali vogliono essere prontamente risolte, perchè la loro risoluzione contribuirebbe efficacemente a dare agli animi quella calma che disgraziatamente non hanno.

Venendo alle questioni di pubblica sicurezza, credo che queste dominano la situazione, e che in ispecie per alcuni comuni sieno il principale motivo di malcontento.

A tale proposito, quantunque ciò mi esponga, lo so, ad essere tacciato d'ottimista, non posso a meno di confermare quello che ho avuto l'onore di dire altra volta, che, cioè, nella massima parte dell'isola le condizioni della pubblica sicurezza sono grandemente migliorate. Quando intorno a queste correvano su pei giornali notizie allarmanti, m'affrettai di chiedere speciali rapporti a tutte le autorità civili e militari. Ebbene, signori, ho percorso attentamente queste relazioni, ne ho lette altre scritte in modo confidenziale (avendo eziandio voluto chiederne in questa forma nella quale l'uomo apre più facilmente l'animo suo, nella forma in cui si scrive da amico ad amico, anzichè da subordinato a superiore), ed ho dovuto convincermi che per le condizioni della pubblica sicurezza la più gran parte della Sicilia, le provincie di Palermo, di Catania, di Messina, di Caltanissetta, non sono da annoverarsi fra le peggiori del regno. Le provincie di Trapani e di Siracusa, sebbene in grado alquanto inferiore, si trovano pur tuttavia in istato assai soddisfacente.

E qui sosto un momento per Siracusa, dacchè veggo l'onorevole deputato Greco alzarsi immediatamente, e con ragione; dappoichè la provincia di Noto e Siracusa è stata in questi ultimi tempi rattristata da fatti dolorosissimi, sui quali egli ha chiamato la mia attenzione, e glie ne porgo grazie; ed egli mi renderà questa giustizia, che già me ne era occupato, ed aveva a tale uopo prese energiche disposizioni ed altre ne aggiunti dietro le sue premure.

Ebbene, o signori, a questo proposito io ho sott'occhi una relazione del prefetto di quella provincia, dalla quale mi risulta che effettivamente i fatti in essa consumati furono gravissimi, ma che questi si restrinsero ad una cerchia non molto estesa, ed ebbero una durata la quale fortunatamente non fu lunga.

Imperocchè dopo il fatto di quell'uccisione, a cui alludeva l'onorevole La Porta, furono mandate perlustrazioni in ogni senso; vennero arrestati molti malfattori: solamente verso Canicattini ne furono presi 54, i quali furono messi a disposizione del potere giudiziario; e conveni dire essermi risultato come quel comune di Canicattini sia stato in ogni tempo sanguinario, recalcitrante ed insubordinato alla legge, e che per esso, aggiunge il prefetto, non può in nessun modo venire macchiata la riputazione della quale meritamente godono le popolazioni di quelle provincie.

Ebbene, o signori, questi 54 sono individui i quali essendo stati trovati probabilmente in campagna o in condizioni tali da essere giudicati complici di coloro che avevano commesse aggressioni ed assassinii, furono arrestati e dai carabinieri e dalle truppe e dalla guardia nazionale. Ebbene, in questo caso, o signori, se l'onorevole deputato La Porta volesse analizzare tutti i criteri che avranno probabilmente guidato i comandanti di quei distaccamenti nell'arresto di questi tali, forse troverebbe indizi, a suo giudizio, ridicoli. Chi sa che non trovasse pur fra quelli taluno, il quale, passando avanti ad un carabiniere, avesse volto uno sguardo bieco, tal

altro che si fosse trattenuto di troppo, e che so io? Se noi ci prendiamo la briga di analizzare ogni menomo atto per il quale l'autorità di pubblica sicurezza e gli agenti della pubblica forza procedono al disimpegno dei difficili loro uffici in circostanze così eccezionali, credete voi che si aumenti l'autorità morale del Governo ed il vigore de' suoi agenti?

Crediamo noi che le parole pronunciate in quest'aula, colle quali si volle attribuire una ragione d'odio personale, come è stato fatto a proposito di Misilmeri, o altre ragioni private, all'azione della forza pubblica, crediamo noi che queste parole contribuiranno ad accrescere quell'energia di fare il bene del paese, colla speranza d'essere da questo rimeritati, che è il più efficace stimolo che essi possano avere per raggiungere lo scopo a cui miriamo, di mantenere la pubblica sicurezza? No certamente.

Di errori, pur troppo! se ne commetteranno, ma io penso che generalmente le repressioni che hanno luogo ora in Sicilia, essendo fatte da quell'istessa arma dei carabinieri che ha resi dovunque tanti servigi alle popolazioni, e che da queste in generale riscuote amore piuttostochè odio, all'opposto di quel che era raccolto dalle polizie antiche, io penso che nella massima parte dei casi essi colpiscano nel segno.

Egli è certo che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia non potrebbero essere che difficilmente commendevoli finchè non si fosse trovato modo di togliere di mezzo quella parte di popolazione posta in condizioni extralegali od illegali che l'onorevole deputato La Porta conviene esservi in larghissima quantità.

E questa popolazione è di vario genere. Egli diceva esservi i renitenti alla leva e gli evasi dalle prigioni di Girgenti. Io non posso a meno di aggiungere a questi varie altre categorie di persone le quali sono in una posizione tale da compromettere gravemente la pubblica sicurezza.

Io non posso non ricordare come nelle rivoluzioni attraversate dalla Sicilia sieno anche evasi molti detenuti; io non posso non ricordare come sieno stati bruciati i processi sotto la scorta dei quali molti erano stati condannati; io non posso non ricordare come molti di questi individui esistano tuttavia nell'isola. È quindi malagevole il verificare se il tale o il tal altro individuo appartiene a quelle categorie che meriterebbero di essere colpite dalla pubblica autorità.

Ed anche a questi renitenti ed evasi dell'una e dell'altra epoca, io non posso a meno di osservare con molto rincrescimento come spesso accada che, quando viene lamentato un fatto grave per il quale è rimasta alterata la pubblica sicurezza, e le truppe e le autorità ed i carabinieri e la guardia nazionale procedano alla ricerca di questi malfattori che hanno pur consumato un fatto grave contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, egli accada che girando per le campagne nessuno rinvengano.

Si annunziano delle bande di 100, 120 individui che hanno perpetrato un tale o tal altro reato; si mandano

da ogni parte truppe, guardie nazionali, carabinieri con delegati di pubblica sicurezza, si batte tutta la campagna, tutto si trova in una perfetta tranquillità, in un ordine assoluto.

Ebbene, o signori, questo che è accaduto ad Alcamo or son due mesi nell'occasione di un avvenimento doloroso che ha fatto oggetto d'una interpellanza statami diretta in questa Camera, è accaduto in parte anche negli ultimi fatti di Siracusa; e ciò che cosa rivela?

Rivela sgraziatamente che le popolazioni aspettano tutto dal Governo e non intendono di aiutarlo; e di questo non ne faccio loro rimprovero, perchè, ripeto quello che ho già detto altra volta, io capisco benissimo che là vi è sempre il resto di quell'azione isterilitrice che il dispotismo ha prodotto; ma è un fatto che, fino a quando non sarà cancellato ogni resto di quest'azione maledetta, le condizioni del Governo saranno sempre molto difficili. (*Segni di assenso.*)

Ed a questo proposito io debbo osservare come disgraziatamente siasi verificato che taluni proprietari adoperano pei lavori di campagna preferibilmente dei renitenti alla leva ed altri che trovansi in questo stato extralegale, perchè fanno pagar loro questa irregolarità di condizioni col prestar loro una mercede minore di quella che accordano agli altri lavoranti.

Vi ha di più, o signori; rammentate quello che erano le condizioni della Sardegna e della Corsica; rammentate come quasi ogni villaggio, ogni paese fosse diviso in due campi guidati da primarie famiglie del luogo, e come spesso nei momenti di rivolgimenti politici queste due parti assumessero un colore politico, l'una pel Governo sorgente, l'altra per quello caduto. In questi casi che cosa avviene? Che la parte la quale sotto l'antica dominazione soverchiava l'altra e l'opprimeva, ne è ora alla sua volta soverchiata ed oppressa.

E questo, o signori, è un grandissimo ostacolo all'esercizio dell'autorità pubblica.

Un illustre generale che percorse l'isola, non ha guari, mi diceva di aver egli stesso veduto e raccolto dalla bocca di molti suoi ufficiali come nei paesi in cui queste parti non esistono non solo la pubblica sicurezza è completa, ma non vi sono neppure renitenti alla leva.

Si aggiunga a questo la facilità colla quale si spargono nell'isola delle voci allarmanti, e sono dalle popolazioni accolte e credute.

Molti dei renitenti, interrogati nell'atto del loro arresto sui motivi per cui avevano rifiutato di assoggettarsi alla leva, rispondevano: perchè noi avevamo la certezza che questa non si sarebbe compita per difetto di tempo, giacchè l'antico ordine di cose sarebbe stato ripristinato prima che aveste avuto agio di coglierci nelle campagne e condurci a forza ad adempiere a questo dovere.

A proposito della facilità con cui si diffondono false notizie, e della fede che incontrano, dirò come di questa fossi vittima io stesso non più tardi di ieri.

Ieri mattina ricevetti un telegramma da Trapani,

TORNATA DEL 17 APRILE

nel quale mi si diceva essere stata interrotta la linea telegrafica con Alcamo; ciò essere in relazione colla rinnovazione colà dei fatti di due mesi sono. Io vi eretti tanto che immediatamente datane comunicazione al ministro della guerra, ci affrettammo a mandar ordini a Palermo ed a Trapani perchè fossero inviati dei distaccamenti di truppe col mezzo di vapori che dovevano approdare a Castellammare; e venendo alla Camera, comunicai questa notizia a qualche deputato siciliano che mi parlava delle condizioni dell'isola, lamentando con lui la condizione eccezionale del distretto di Castellammare, il quale, per le sue relazioni con Civitavecchia, sembra essere più degli altri esposto alle mene dei nostri nemici. Ebbene, o signori, mentre io stava qui alla Camera, ebbi la soddisfazione di ricevere un telegramma col quale mi si annunciava essere accidentale l'interruzione del telegrafo, e questo fatto aver dato origine ad allarmi che si erano propagati perfino presso le autorità governative.

Vi ha inoltre in Sicilia un'istituzione, quella delle così dette *Compagnie di militi a cavallo*, le quali, al dire anche di tutti gli onorevoli deputati siciliani, trovansi, al seguito dei rivolgimenti politici di questi ultimi anni, in condizioni tali da essere piuttosto argomento di pericolo che di sicurezza per le popolazioni; e anche l'altro giorno io aveva occasione di dire alla Camera come si sia sul punto di riformare quelle compagnie di militi non appena avremo potuto mandare alle rispettive stazioni 400 o 500 carabinieri a cavallo che ancora mancano a completare le stazioni dell'isola, le quali, mi giova ripeterlo, saranno in questo modo al completo.

Lo stato d'assedio, o signori, non può a meno di aver esso pure prodotto un qualche peggioramento nelle condizioni dell'isola, imperocchè durante il medesimo prima di tutto fu operato il disarmo. Ora è notorio come i disarmi operati in simil modo generalmente cadono su tutta la gente onesta e tranquilla, e facilmente vi sfuggano tutti gli uomini facinorosi e riluttanti alla osservanza della legge. Inoltre, durante lo stato d'assedio, io non negherò, ed anzi di buon grado converrò che qualche autorità locale investita di esteso potere sia per avventura caduta vittima di quelle parti nelle quali, come ho avuto l'onore di dirlo, alcuni di quei paesi sono pur troppo divisi e che quindi da ciò sia pur troppo avvenuto aumento di odii che oggi possono aver ingenerato gravi mali.

Inoltre osserverò come molti fossero arrestati durante lo stato d'assedio, e per quanto io possa convenire che per avventura non tutti questi arresti siano caduti sopra individui certamente degni di essere perseguitati dalla giustizia, credete voi, o signori, che centinaia di arresti stati fatti dalle autorità in quei luoghi fossero tutti e neppur per la massima parte caduti sopra uomini perfettamente onesti, sopra uomini accurati e vigili osservatori della legge? Francamente, o signori, io credo che nessuno di voi oserebbe affermarlo.

Cessato per questi un arresto che ritenevano per

arbitrario, certamente non sono essi usciti di prigione con sentimenti più benevoli verso il Governo, con l'animo meno esacerbato, con maggior desiderio di osservare la legge e di contribuire alla pubblica sicurezza.

Ora, o signori, fra le provincie siciliane quella certo che merita specialmente di richiamare la sollecitudine del Governo è la provincia di Girgenti. Questa provincia è certamente quella dove oggi, lo dico con dolore, dove oggi si concentrano principalmente quei guai che alcuni onorevoli interpellanti estendono a tutta la Sicilia con una facilità, mi si permetta di dire, che io non esito a dichiarare ingiusta.

La provincia di Girgenti è quella dove la maggior parte dei beni sono nelle mani delle corporazioni religiose e del clero. Io stesso, visitando la provincia di Girgenti, ho dovuto maravigliarmi, come dopo aver veduto una quantità di solfare vicine l'una all'altra, dovessi poi attraversare lungo tratto di paese senza vederne neppur una. Ebbene, quel lungo tratto di paese era proprietà della mensa arcivescovile, o vescovile non so, di Girgenti.

Quella mensa non voleva dare ad altri la facoltà di ricercare i depositi di zolfo e coltivarli, nè tampoco li ricercava e coltivava essa stessa.

L'industria stessa degli zolfi, o signori, non contribuisce per avventura alla maggior moralità di quelle popolazioni, e di questo agevolmente possono convincersi tutti quelli che hanno esaminato le condizioni nelle quali quell'industria viene esercitata.

Inoltre la provincia di Girgenti ha avuta la disgrazia d'aver un'evasione nel dicembre scorso d'un numero considerevole di detenuti, dei quali una piccolissima porzione si è potuta riprendere, mentre degli altri che è egli avvenuto? Si sono forse costituite delle bande armate in quella provincia? Niente affatto. Tutte le ricerche fatte dalla forza militare sono riuscite inutili, ed ho quindi motivo di credere che anche questi siano stati, per così dire, riassorbiti dal paese, che si siano sparsi per le varie borgate, per le varie masserie, per le varie solfare, e che di là facilmente si muovano a commettere i delitti.

Ora mi si dirà: ma la vostra polizia indagatrice che fa? Ed io ripeto che effettivamente la polizia indagatrice non fa ancora il suo dovere in quella provincia.

Io ho cambiato il prefetto di quella provincia perchè ho creduto che questa misura fosse indispensabile. Ho invitato il prefetto a propormi il cambiamento di delegati e di altri funzionari sotto i suoi ordini, scioglimenti di Consigli comunali e di guardie nazionali, ed egli mi ha risposto che effettivamente conviene adottare siffatte disposizioni. Una parte di queste sono già state adottate, ma il prefetto mi dice che in vista della difficoltà di conoscere il vero stato delle cose vuol procedere con ponderazione, ed io non posso in nessun modo dissuaderlo da questo prudente procedere. Meglio è raggiungere uno scopo completo con qualche leggera tardanza di quello che tutto compromettere con affret-

tar troppo delle misure, le quali in quelle condizioni hanno pure le loro difficoltà.

Ma posso assicurare la Camera che sotto questo rapporto i provvedimenti i più radicali saranno adottati per quella provincia.

Inoltre essa si stende sopra un litorale che guarda Malta, sede e nido di reazionari i quali esercitano la loro azione sull'isola, ed in ispecie sulla provincia di Girgenti che prima ne risente i tristi effetti, tanto che il Governo, dietro avviso che ha ricevuto di là, ha recentemente ordinata una speciale sorveglianza su quella costa per mezzo di piroscafi della marina reale.

Sotto questo rapporto io debbo osservare come Castellammare da un lato e la provincia di Girgenti dall'altro, sono stati sempre i punti dove nascono generalmente i movimenti contro la pubblica sicurezza o d'indole politica. Castellammare ha relazioni frequentissime con Civitavecchia per ragione di commercio, e Girgenti le ha con Malta, od almeno si trova più che altra provincia vicina a quell'isola.

Io credo, signori, che i cambiamenti che abbiamo fatto finora nel personale siano stati regolati dal desiderio di migliorare le condizioni del medesimo, e di migliorare per esso le condizioni della pubblica sicurezza. I nomi di funzionari che abbiamo preposti all'amministrazione di quelle provincie, ne sono certo, faranno sì che la Camera non vorrà disconvenire di quello che ho avuto l'onore di asserire.

Altri cambiamenti sono stati fatti in un ordine inferiore ed altri se ne faranno a misura che ce ne sarà dimostrata la necessità. I militi a cavallo saranno prontamente riformati, le stazioni dei carabinieri poste al completo. Quelli a cavallo saranno inviati alle rispettive stazioni tostochè l'istruzione loro sarà compiuta, come lo sarà tra poco. Ma vi ha, per esempio, a proposito delle stazioni dei carabinieri, una difficoltà pratica a cui io alludeva anche alcuni giorni sono, ed è quella del casermaggio. Crederebbe la Camera che non è stato possibile di trovare in Sicilia appaltatori pel casermaggio dei carabinieri? Ebbene, signori, si è dovuto provvedere a ciò con mezzi che per avventura mi procaccieranno un giorno, se io dovessi durare lungamente su questi banchi, qualche biasimo in questo Parlamento. Eppure non v'era altro mezzo per installare le stazioni dei carabinieri, ed a tale siamo giunti, che io, come aveva l'onore di asserire l'altro giorno, sono adesso nella necessità d'inviare colà un alto funzionario in missione straordinaria appositamente per veder di ordinare questa parte materiale di un servizio, il quale non può procedere bene senza quest'ordinamento.

Ma io credo, o signori, che mentre per queste misure noi potremo gradatamente migliorare la condizione della pubblica sicurezza a Girgenti, a Siracusa ed a Trapani, come è stata migliorata nelle provincie di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta, noi potremo completamente far sparire quel malcontento, quelle condizioni di malumore nelle quali pur troppo si trovano quelle popolazioni: nè credo che a questo siano

riusciti o riusciranno gli espedienti proposti nel *meeting* presieduto dall'onorevole deputato conte Ricciardi; fra i quali egli ne ha emesso uno che io ricorderò ed è quello del matrimonio dei frati e preti! (*Risa generali*)

Ristabilita questa verità storica, io pongo termine al mio discorso dicendo che per me prima condizione per assicurare il benessere di quelle popolazioni, per migliorare lo spirito pubblico, le condizioni del quale devono grandemente preoccupare il Governo ed il Parlamento, sono il primo a dirlo, sia il ristabilimento della pubblica sicurezza.

E per questo io ho avuto l'onore di dirvi i mezzi che intendo di adoperare, giacchè quell'aiuto che l'onorevole La Porta mi offeriva di quella tale società che fu sciolta a Palermo, lo confesso non mi rassicurerebbe grandemente, e non credo che rassicurerebbe tampoco il Parlamento, e neppure le popolazioni siciliane. (*Bravo! Bene*)

Migliorate le condizioni della pubblica sicurezza, nel che deve stare la precipua sollecitudine, il pensiero costante del Governo, e specialmente del ministro dell'interno, io credo, o signori, che convenga procedere con una mano ferma a togliere di mezzo tutte queste condizioni incerte che influiscono sulla maggior parte delle popolazioni, le quali tengono in una specie di malessere una quantità d'individui che si sentono lesi nei loro interessi, e che non trovano modo di uscire da questo stato; imperocchè non conoscono quale sarà la risoluzione che dovrà esser presa, nè quando questa risoluzione sarà presa.

Questo, o signori, è il peggiore stato in cui si possa trovare l'animo di un cittadino, questo è quello stato, il quale genera un malcontento maggiore di quello che nell'animo nostro è prodotto da una risoluzione per avventura non conforme ai nostri desiderii, imperocchè quando una risoluzione sia pur difforme dai nostri desiderii, è stata adottata, ed è oramai divenuta definitiva, allora ciascuno provvede pel suo meglio al modo di riparare ai danni che per avventura può avere da lamentare; ma quando non si sa se questi danni verranno, ed in qual misura verranno; quando da una parte si sperano grandi benefizi, e dall'altra si temono grandi disavventure, allora, o signori, vi è uno stato che produce il maggior malcontento, e che è il peggiore di tutti, e che è il più pericoloso per lo spirito pubblico.

Questo stato, o signori, conviene farlo cessare prontamente; ed è per questo che l'onorevole mio collega il presidente del Consiglio si occupa alacramente della questione dei debiti dei comuni, la quale interessa una grandissima parte dei cittadini siciliani; ed è per questo che l'onorevole mio collega il guardasigilli si occupa della questione dei beni ecclesiastici, la quale pure io credo che abbia un'immensa importanza, e possa avere un'immensa efficacia sulle condizioni morali e materiali di quel paese; egli è per questo, o signori, che l'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici darà opera a che quanto più presto sia possibile ven-

TORNATA DEL 17 APRILE

gano attuati quei lavori, i quali certamente saranno la sorgente di quella prosperità materiale e morale, cui quell'isola dovrà un giorno il ristabilimento di quello spirito pubblico, di quella contentezza che deve essere immancabilmente procacciata a quelle popolazioni dalla loro unione al regno d'Italia, col loro solenne voto invocata, e col plebiscito irrevocabilmente stabilita (*Motte voci: Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Greco Luigi.

GRECO LUIGI. Non era mio divisamento di prender parte a questa discussione, perchè credevo che la interpellanza dell'onorevole La Porta si fosse circoscritta alle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Girgenti; ma una volta che egli ha estesa la sua interpellanza alle condizioni della sicurezza pubblica in tutta la Sicilia, una volta che egli ha accennato al gravissimo fatto consumato nelle vicinanze di Siracusa, mi vidi costretto a chiedere la parola.

Ora però che questa mi viene accordata, dopo il discorso dell'onorevole ministro dell'interno, il quale abilmente prevedendo quanto avrei dovuto io stesso esporre ha constatato le gravissime condizioni in cui si trova la sicurezza pubblica nella provincia di Siracusa, ora che egli mi ha reso giustizia avendo dichiarato che io, poco inclinato ai rumori ed alle interpellanze, fui sollecito ad avvertirlo, e rassegnargli tutti i gravissimi reati che erano stati perpetrati, oltre di quello dell'infame assassinio consumato in persona del prode ufficiale, l'oggetto per cui chiesi la parola è venuto meno, ed altro non mi resta se non a dichiarare, onde non venir meno ai miei principii di lealtà, che quando io interessai il signor ministro di quei gravissimi fatti, egli accolse di buon grado le mie preghiere, e promise che i più energici provvedimenti sarebbero stati ordinati; però, giacchè ho la parola, mi permetterò di avvertire che non parmi possa raggiungersi lo scopo colle misure a cui egli ha accennato. Convengo che nel momento attuale le bande che infestano i luoghi circostanti a Siracusa sono state disperse, convengo pure che molti sono stati arrestati e trovansi già sottoposti a giudizio; ma il signor ministro deve riflettere che non sono gli arrestati soltanto quelli che hanno prodotti i mali che deploriamo, che molti altri malfattori spargono lo spavento per la campagna presentandosi ai ricchi proprietari, i quali, intimoriti dalle minacce che loro si fanno di bruciarsi le loro case, devastarsi i loro campi, predarsi i loro armenti, si prestano a pagare delle ingenti somme che loro vengono imposte. Oltre a ciò vi sono coloro i quali soccorrono le bande armate, le provvedono di vettovaglie, le avvertono a tempo utile di tutti i movimenti della forza pubblica, la quale perciò si rende quasi impossibilitata a trovare il nido di quei masnadiers.

Ora, io, senza formulare alcuna proposta, senza svelare altri fatti che ad altro non servirebbero se non ad inasprire maggiormente la discussione, ricordo che

è supremo bisogno d'ogni cittadino in tutti i Governi, e precisamente in un Governo libero, di avere garantita la vita e le sostanze, e sono nel debito di manifestare che malgrado degli energici provvedimenti che sono stati dati, la calma non è tornata in quelle popolazioni, e che si è ridotti alla dura posizione che i signori ed i proprietari del paese non ardiscono uscire dalla città. Ora, se i provvedimenti presi saranno efficaci, o per dir meglio se il signor ministro colle leggi delle quali è armato il potere esecutivo crede di poter raggiungere lo scopo ed essere sicuro che tali flagelli non si rinnoveranno, io farò a lui le mie felicitazioni. Ma se egli crede di non avere forza sufficiente coi mezzi ordinari, se egli possa ritenere di avere d'uopo di qualche legge eccezionale, io lo esorto a farne la proposta alla Camera...

PATERNOSTRO. Domando la parola.

GRECO LUIGI. Io non vorrei ch'egli si lasciasse lusingare dalla vanagloria di poter dire: *Sotto la mia amministrazione ho potuto far andare avanti le cose, senzachè fossi stato costretto a ricorrere a leggi eccezionali.* Non vorrei insomma che quella vana lusinga fosse la vera cagione da farlo esitare a proporre quei provvedimenti che potrebbero portare radicale rimedio al male, o, per dir meglio, strapparli sin dalla radice.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola unicamente per ispiegare alcune parti del suo discorso.

LA PORTA. Prima di tutto devo spiegare una parte del mio discorso, che ebbe una grave interruzione, credo, dall'onorevole Solaroli quando io citava il numero dei renitenti alla leva, dei requisiti e dei colpiti da mandato di cattura.

L'onorevole Solaroli diceva: questo è un segno di patriottismo?

Signori, la prima leva che si fece in Sicilia ebbe buoni risultati, superiori a quelli che si verificarono per la prima coscrizione in Sardegna, e sapete perchè? Perchè l'elemento liberale allora non era soggetto a quelle persecuzioni che si videro dopo (*Rumori*), allora l'elemento liberale aveva maggiore autorità e predicava nel paese che la coscrizione, lungi dall'essere un dovere, era l'esercizio d'un diritto, era la difesa della libertà, della unità della patria.

Una voce dal centro. Perchè non lo predica più adesso?

LA PORTA. Ora, o signori, l'elemento liberale deve stare indietro; l'opposizione, la diffidenza, la paura governativa glielo impediscono; predica, ed è poco ascoltato, perchè in parte gli si attribuisce la origine dell'attuale stato di cose che venne a quell'isola dopo il plebiscito del 21 ottobre.

Sapete ora chi predica? Predica il partito retrivo, il clero specialmente, e predica la renitenza alla legge, l'incoraggiamento al furto, l'impunità all'assassinio, l'amnistia della sognata ristorazione.

Per questo la leva della classe del 1840 e del 1841

non è ben riuscita. E questo non può dunque imputarsi a difetto di patriottismo, ma bensì all'indirizzo poco liberale del Governo.

Ho qualche cosa a rispondere al signor ministro dell'interno che non vedo al suo posto.

PRESIDENTE. È presente.

LA PORTA. Debbo chiarire alcune parti del mio discorso che o non furono ben comprese, o non furono da me bene spiegate.

L'onorevole ministro parlava di elogi a lui dati e che avrebbe di fatto potuto riportare se avesse seguito qualche mio consiglio.

GRECO LUIGI. Chiedo di parlare.

LA PORTA. Signori, non sono uso a far elogi ad alcun ministro. Per me la buona amministrazione è il dovere d'ogni Ministero; per me l'elogio di un buon atto amministrativo offende il principio generale di questo dovere.

Io parlava di elogi che il Ministero avrebbe potuto meritare rialzando lo spirito pubblico in Sicilia.

Se sia fare un elogio al Governo il parlare, come io feci, del malcontento che regna in Sicilia contro il Governo, giudichi la Camera ed il paese.

Il signor ministro diceva come io avessi consigliato delle destituzioni generali di tutti gli impiegati in Sicilia che funzionarono nello stato di assedio.

Non ho detto questo; ho parlato di molte autorità che, durante lo stato d'assedio in Sicilia, si screditarono presso le popolazioni, perdettero quel prestigio, senza il quale non è possibile alcuna autorità di Governo costituzionale.

Del resto il signor ministro ha detto che in questo procedimento bisogna entrare lentamente per non compromettere il servizio.

Quanto al deplorabile stato del servizio pubblico, che io ho segnalato e che l'onorevole ministro in gran parte ha convenuto, io credo che bisogna procedere con maggior energia; ogni lentezza ha conseguenze perniciose e fatali.

Egli vi parlava del bisogno di mantenere il principio d'autorità, che io colle mie parole veniva menomando.

Signori, il principio d'autorità non si conserva se non col punire quei funzionari che mancano al loro dovere; si conserva imponendo quelle giuste ed opportune punizioni che sono necessarie per imporre agli agenti del potere il rispetto alla legge, e riparando nel concetto delle popolazioni il principio di autorità e di giustizia.

Così si ricostituisce il principio d'autorità, così si provvede al servizio pubblico.

Il signor ministro parlava di sentimenti autonomisti che regnano in Sicilia come una delle condizioni del malcontento.

Se il signor ministro parla d'autonomia amministrativa nel senso come io l'intendo, e come l'intende molta parte della Camera, io sono d'accordo con lui; e questa chiamasi larga decentralizzazione amministrativa; se parla d'autonomia politica, questa può es-

sere opinione di qualche individuo non già del paese, nè esso può avere un'influenza diretta sul malcontento che io ho segnalato.

Io ho osservato che il ministro convenendo con me nel malcontento che regna nelle provincie siciliane, mal riesce a rappresentare diminuite le proporzioni, e nell'ordine dei rimedii che io proponeva non ha accennato se non quello della società di Palermo, *Circolo democratico*.

Io non parlava di aiuti che il Governo dovesse domandare a quella società, io accennavo come motivo di malcontento le violazioni dello Statuto, che il potere esecutivo in Sicilia spesso commette, l'arbitrario scioglimento di quella società che fu sciolta non in virtù della legge, non in virtù dello Statuto, ma in violazione dello Statuto in forza del decreto del 10 agosto, *Amministrazione Rattazzi*.

Se io diceva che quella società era un appoggio indiretto del Governo, io diceva una verità; se consigliava il Governo di non privarsi di quell'aiuto, ciò era una verità, lo ripeto, poichè quell'associazione propugnava il principio di unità e di libertà nazionale che l'opera del Governo va ogni giorno compromettendo.

Sembrami che quello che io dissi relativamente alla provincia di Girgenti non abbia sollevato nella risposta del ministro che una esposizione di motivi, in cui io convenga, circa alla mancanza di sicurezza pubblica che esiste in quel circondario; ma in ordine ai provvedimenti di cui egli ha parlato, io non ne trovo alcun rimedio, un opportuno sistema di mezzi pronti ed efficaci nello stato di cose deplorato nell'assenza completa di pubblica sicurezza.

Io debbo rispondere un'ultima parola all'onorevole Greco, il quale diceva che si chiedevano dal Governo delle misure eccezionali. Io convengo che vi possa essere in Sicilia qualcuno il quale, disperando dell'andamento della cosa pubblica in quel paese, attribuisce alle istituzioni quello che deve imputarsi agli uomini, e quindi chiede delle leggi eccezionali; ma io faccio osservare alla Camera ed all'onorevole Greco che non abbisognano leggi eccezionali, e che fa d'uopo andare molto adagio nel consigliarle per provvedere ad uno stato di cose, che è difetto di amministrazione; quello che è effetto di cattiva amministrazione, una buona amministrazione può riparare.

GRECO LUIGI. Domando la parola per un fatto personale.

LA PORTA. Io non ho altro da aggiungere che presentare un ordine del giorno, e spero la Camera vorrà accettarlo, perchè esso non porta un'opposizione al Ministero, esso risponde alla coscienza del dovere e alla missione che deve esercitare il Parlamento.

Il mio ordine del giorno sarebbe così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere alacremente ed efficacemente alle condizioni della pubblica amministrazione in Sicilia in modo da soddisfare ai voti legittimi di quelle popolazioni ed agli interessi dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

TORNATA DEL 17 APRILE

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. La chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Cento interessi lesi, come ha detto lo stesso signor ministro per l'interno, sono delle primarie cagioni del malcontento nella Sicilia.

Io qui ora non mi farò ad enumerarli alla Camera, giacchè ella abbastanza li conosce.

A questi interessi già lesi si aggiunge la minaccia di colpirla un altro, e gravissimo, che può cagionare una grande perturbazione nell'isola, e ci vuol poco a prevederlo.

Quando si parla di beni ecclesiastici, che io non credo siano il terzo di quelli della Sicilia, tuttavia indubitatamente ascendono ad una somma ingente, a tutti coloro che sono profondamente cattolici, cioè alla massima parte dei Siciliani, torna molesta l'abolizione delle corporazioni religiose. (*Mormorio, e risa — Oh! oh!*)

Signori, la Sicilia io la conosco, non voi che non l'avete mai veduta neanche da lontano; direi che alcuni non sanno se sia isola o continente. (*Nuovi rumori e proteste*)

Voci. Questo è troppo, non siamo scouolari.

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno.

D'ONDES-REGGIO. Sì, la massima parte dei Siciliani alla loro abolizione è altamente avversa; ma a taluni, io non taccio nulla, probabilmente non dispiacerà, ma tutti poi sono unanimi nel volere che i beni non vadano che alla Sicilia, e non in comune a tutta l'Italia.

Nelle altre parti d'Italia, da tempo più o meno remoto, sono le corporazioni religiose abolite, e quando ciascuna parte formava uno Stato a sè, e perciò i beni delle corporazioni sono rimasti ad utilità di ciascuna parte. Ma in Sicilia cotale abolizione non è stata mai; sono beni che si accumulano sino dalla conquista normanna, anzi probabilmente alcuni rimontano ad un tempo anteriore, onde in Sicilia si dice: Contanti e beni nostri altri si vogliono prendere! (*Mormorio*)

Questa è una misura ingiusta, ed imprudentissima, ed io spero che il Ministero farà senno, e se mai ha avuto questo divisamento, ormai lo smetterà.

Ma, signori, la cagione principale poi proviene dal sistema governativo, ed io l'ho detto dal primo giorno che sono venuto in questo Parlamento, lo dico e lo dirò sempre finchè non si muterà.

Signori! Vari uomini hanno governato e governano; ve ne sono stati e ve ne sono onorandi, e di abilità non comune: ma con questo sistema non vi è alcuno che possa ben governare l'Italia e molto meno la Sicilia.

Signori! Non cambiano i popoli ad un tratto, perchè un giorno politicamente si sono uniti, non ho letto mai nelle storie che i popoli possano allora ordinarsi secondo il sogno d'una notte o de' loro rappresentanti de' ministri. Credere che i popoli italiani perchè politicamente si sono uniti, possano assoggettarsi al regime di accentramento francese, regime affatto opposto al-

l'inclito genio loro, è un'idea che piuttosto sembra follia, anzichè serio concepimento politico.

Il difetto è nel sistema. Un povero uomo per qualunque meschino affare è necessitato dagli ultimi angoli della Sicilia venir qui, vi sciupa il tempo e quel poco di danaro che si abbia, infine riesce a parlare una volta al ministro che non può che appena ascoltarlo e quindi senza aver nulla ottenuto bisogna fare ritorno. Ed egli griderà all'insopportabile vessazione, griderà che non ha ottenuto giustizia. E il ministro non vi ha alcuna colpa, giacchè a provveder a tutto dovrebbe essere un Dio, e invece egli è un misero mortale come gli altri. Quindi gli affari ordinariamente si determinano dagli ultimi degl'impiegati, e i deputati sono abbassati al mestiere di sollecitatori, anzi già si stabiliscono qui de' sollecitatori di professione.

Fatale fu quel giorno in cui si volle abolire la luogotenenza di Sicilia (*No! no!*); io lo dissi e non fui ascoltato: d'allora in poi, nè potete negarmelo senza mancare di buona fede, gli affari della Sicilia sono andati sempre di male in peggio: si dice che il Governo ha bisogno di forza, e però di ridursi tutto in un centro; eppure la cosa va al contrario, il Governo è ne' luoghi distanti mancante di forza, perchè appunto in un punto concentra tutta la forza; ne' luoghi distanti non c'è Governo.

Venne già in mente ad uomini di Stato di fare l'ordinamento che convenga all'Italia; di essi sono precipuamente l'onorevole Minghetti presidente del Consiglio, l'onorevole Peruzzi ministro dell'interno, l'onorevole Amari ministro dell'istruzione pubblica, non posso dire lo stesso degli altri ministri. Ancora la grande bisogna non è definitivamente risolta, voglio ancora sperare che eglino bene si avviseranno. Ma, signori ministri e deputati, se si vuole con ostinazione persistere nell'attuale sistema, tenete in mente quello che vi dico, e conchiudo: la Sicilia avrà giorni tristi, ma per tutta l'Italia non saranno lieti.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non seguirò l'onorevole D'Ondes-Reggio nei particolari del suo discorso, non volendo oggi sollevare questioni le quali troveranno occasioni favorevoli per essere largamente discusse; ma di una cosa voglio ringraziarlo, ed è del sussidio che egli mi ha dato coll'autorevole sua parola quando ha convenuto in quello ch'io aveva detto, cioè, che in gran parte i mali della Sicilia, il malcontento che là regna dipendere da motivi ai quali piuttosto con mezzi indiretti conviene provvedere di quello che con mezzi diretti che a prima vista possono parere i più efficaci.

Sì, o signori, egli è in ispecie colle riforme legislative che noi faremo la Sicilia contenta e tranquilla, egli è con quelle riforme legislative alle quali alludeva, e fra queste con una riforma legislativa della quale io ho fatto omissione, ma che l'onorevole deputato D'Ondes Reggio ha ricordato; egli è principalmente con una larga applicazione del principio di discentramento.

Io adesso non discuto i modi di questo discentramento, ma ripeto quello che l'onorevole D'Ondes Reggio ha detto, che certissimamente questo aspettare tutto dal Governo, questo isterilire tutte le sorgenti della attività individuale e locale che è conseguenza dei sistemi fin qui praticati, sì, signori, questo è un grande motivo del malessere della Sicilia, e quindi è un motivo di più perchè noi, piuttostochè preoccuparci di quei rimedi che a prima vista sorgono dall'esame leggero di quello che apparisce alla superficie, noi andiamo alla profonda radice del male e vi portiamo rimedio con occuparci alacramente delle riforme legislative che vi sono sottoposte.

(Il deputato Scotti-Galletta presta giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

SANGUINETTI. Ai voti!

CRISPI. Se la Camera è del parere del deputato Sanguinetti, di passare ai voti, rinunzio alla parola; ma se vuole ascoltarmi, io prometto di esser breve, quantunque debba parlare di cose della maggior importanza.

Io vi ho intrattenuto parecchie volte sulla situazione della Sicilia. Sciaguratamente giammai la mia opinione ha potuto prevalere, giammai dietro i miei suggerimenti fu adottata dai consiglieri della Corona alcuna delle misure che avrebbero potuto riparare ai danni che sono molto sensibili in quell'infelice paese.

La memoria di ciò oggi mi ha fatto esitare se io dovessi o no prender parte a questa discussione. Tuttavia l'onorevole ministro dell'interno avendo ribordate talune cose che non possono non essere censurate ed avendo fatto delle osservazioni tutte sue sulle condizioni politiche di quelle estreme provincie del regno, non posso fare a meno di esporre anch'io le mie idee in proposito.

Signori, non si tratta di misure più o meno necessarie date inopportunaemente dal Gabinetto precedente, che dovessero essere riparate dall'attuale; non si tratta di semplici traslocazioni di pubblici funzionari che bisogna domandare; si tratta di un intiero sistema d'amministrazione che il potere esecutivo dovrebbe cangiare nella Sicilia.

Ci è stato il cattivo gusto di fare la guerra a tutti i sentimenti generosi dell'isola mia natia, di disprezzare tutte le simpatie popolari, di schernirvi l'elemento locale.

I Governi lontani, vi disse il ministro dell'interno hanno sempre portato delle sventure alla Sicilia; in conseguenza, egli soggiunse, ne è risultato un odio contro gli stessi, il quale è valso a fare sviluppare i sentimenti autonomici, che naturalmente nelle isole sono più radicali che nel continente.

In verità, signori, non sono i Governi lontani che sono stati odiati, meno lo spagnuolo che era straniero, ma la cattiva amministrazione che è venuta alla Sicilia dai Governi lontani. Un Governo, il quale si appoggiasse alla giustizia ed al diritto, sarebbe sicuro di attirarsi l'amore di quelle popolazioni.

L'onorevole deputato La Porta non avrebbe dovuto limitarsi a domandare delle traslocazioni d'impiegati, per le quali l'onorevole ministro dell'interno trovò facile a rispondere, di non averle fatte in rispetto a quel principio di autorità senza il quale egli crede che non si possa governare.

Signori, in Sicilia, come dissi poco fa, è stato schernito l'elemento locale, e nei mutamenti di persone che ebbero luogo nei vari rami della pubblica amministrazione non si pensò mai che un Governo non può assidersi stabilmente in un paese, se non sorge dal paese stesso.

Il potere esecutivo ha mutato da capo a fondo tutte le amministrazioni, e ha fatto due mali. Primieramente ha gettato nella miseria molti cittadini del paese, i quali vivevano delle pubbliche funzioni, e in alcune città che erano veramente burocratiche, questo è stato cagione di grandissimo lutto; secondariamente esso ha mandato in Sicilia individui i quali non solo ignorano le consuetudini locali, i costumi di provincie nuove per loro, gli animi delle popolazioni, ma che spesso neanche conoscono i rudimenti dell'amministrazione civile e di quella della giustizia.

In Sicilia sono molte le cagioni per le quali il malcontento si è fatto gigante. Alcune sono inevitabile conseguenza della rivoluzione, e nessuno potrebbe portarne censura ai ministri.

Le rivoluzioni naturalmente colpiscono molti interessi, e coloro che ne sono le vittime non possono certo essere contenti del mutamento.

Ma ci sono delle cagioni, le quali derivano dall'opera stessa di coloro che da tre anni in qua hanno amministrato l'isola, e a queste si potrebbe trovare rimedio.

Io convengo col signor ministro che esistono gravi elementi di disordine in quel paese. Io non dimenticherò gli evasi dai luoghi di pena per la rivoluzione del 1860, i quali vivono impunemente nelle città, i molti renitenti all'ultima leva, e gl'individui che avendo preso parte ai tumulti dell'anno scorso, non è stato possibile ancora di far cadere nelle mani della giustizia.

Tuttavia io vi domanderò: di chi è la colpa, o signori, se tutti questi elementi di disordine non sono ritornati nelle prigioni, e se la giustizia non ha ancora potuto far pesare la sua mano su di essi? La colpa è degli uomini, ai quali è affidata la polizia, e che son chiamati a dirigere l'azione dei tribunali.

Avendo rinnovate tutte le amministrazioni, quasi a diffidenza della gente del luogo, ne è avvenuto che tutti gl'individui del continente, anzichè trovare il paese amico, questo rifugge dall'aiutarli nell'opera della pacificazione della povera isola. Quindi n'è successo che i nuovi venuti, non sapendo come uscire da questo laberinto, non so se per astuzia o per dispetto hanno adottato metodi che invece di riuscire a bene della povera isola, vi hanno prodotto un maggior disordine.

La polizia, signori, è tutta nelle mani dei conti-

TORNATA DEL 17 APRILE

mentali. Abbiamo in Palermo, città a 220,000 abitanti, un giovane non ancora trentenne a capo della questura. *Suo primo aiutante è un cattivo facitore di versi che, mandatovi dal continente, fu messo di un colpo nell'amministrazione della sicurezza pubblica, senza avere veruna conoscenza del paese, nè l'esperienza nel ramo in cui andava a servire.

Cotesti signori, invece di occuparsi a scoprire i colpevoli, credono che possano fare il loro dovere creando dei reati; questa è una pessima scuola, e sventuratamente in ciò l'amministrazione di sicurezza pubblica anche nel continente dà molto a desiderare. La moralità degli agenti della nostra polizia è stata più volte oggetto di pubblica censura; nei tribunali si sono svolte scene deplorabili contro di essi.

Non è certamente passato dalla memoria nostra lo scandalo del processo Acerbi. Ebbene, o signori, di questi scandali in Sicilia se ne sono ripetuti e se ne ripetono giornalmente.

Un giorno un tale Giuseppe Barraia, orefice di Palermo, lavorava degli anelli, e per una bizzarria incidendo sopra i medesimi le due parole innocenti: *Roma o morte (Udite!)* Cotesto individuo fu arrestato, condotto nella caserma dei carabinieri, interrogato, minacciato, e fu miracolo se non venne sottoposto ad un processo.

Pei casi garibaldini del 1862 avvennero delle diserzioni nell'esercito. Fu impossibile persuadersi che quelle erano spontanee: si volle ad ogni costo trovarne gli autori.

Un giorno alcuni soldati si presentano ad un fornaciaio fuori porta Garibaldi in Palermo; costoro narrano che i loro superiori li battevano, li schernivano, e che eglino erano ormai decisi a disertare. Chiedevano quindi al povero fornaciaio soccorsi in denaro e degli abiti. Quell'infelice, quasi ispirato dal suo buon genio, respinge la seduzione; ma, vinto dalle lagrime, cede, dà alcune vestimenta e poca moneta. I due travestiti escono; gli agenti della pubblica sicurezza entrano immediatamente, arrestano marito e moglie, ai quali è subito compilato un processo; cotesto era tutto un complotto della polizia.

Siccome la legge che abbiamo votato l'anno scorso sottopone ai Consigli di guerra le cause di complicità dei semplici cittadini nei reati di diserzione, l'affare andò alla Commissione d'inchiesta del tribunale militare di Palermo, la quale, convinta dell'intrigo, dichiarò non esservi luogo a procedere.

L'avvocato fiscale allora ricorse al tribunale supremo di guerra, il quale annullò la sentenza.

Il processo, ritornato al tribunale militare, questo trovò inoppugnabili le prove dell'innocenza, e mandò assolti i due imputati.

Tuttavia nessuno, o signori, può togliere a quegli sventurati il danno di quattro mesi di carcere preventivo che la polizia aveva fatto loro subire.

Io non vi ricorderò il processo ultimo, le cui cagioni avevan funestato quell'infelice paese. Tutti voi sapete

la terribile tragedia dei pugnali del 1° ottobre. Appena un solo, il D'Angelo, fu colto in flagrante reato, tutti gli altri furono arrestati sulla confessione del medesimo. Si fece un processo, ci fu un verdetto dei giurati, una condanna ed un'esecuzione.

In quel processo nessuno fece il suo dovere, nè il giudice che istrui, nè il carnefice che eseguì la sentenza. (*Sensazione*) Gli assassinii dell'ottobre sono ancora un mistero.

Il 13 gennaio ultimo la polizia, la quale sin oggi non ha saputo conoscere i promotori, la mente che aveva comandato le pugnazioni, arrestò un tal Domenico Russo che in quel giorno in rissa aveva dato un colpo di stile. Immediatamente si fece correre la voce che il complotto era stato scoperto, onde ne seguirono nuovi arresti, i quali furono annunziati con grande lusso di parole da tutti i giornali della città. Cotesta era una menzogna; sui tristi casi durava il mistero.

Il 13 marzo, due mesi dopo, quaranta e più individui di varie condizioni, fra i quali sono illustri patrioti che hanno sempre sofferto per la causa della patria, furono arrestati ad istanza della polizia, con tutte le forme legali, d'ordine dei giudici della sezione di accusa della Corte di appello di Palermo. In quel processo è stato implicato uno dei senatori del regno; e ormai sin da 35 giorni quei cittadini languono in prigione.

Dicevasi che gli arresti avessero avuto origine da rivelazioni fatte dai capi delle pugnazioni ch'erano stati condannati a morte. Se ciò fosse vero, la decapitazione di quegli sciagurati, anzichè un motivo di lode pel potere esecutivo, sarebbe un motivo di biasimo.

Bisognava, prima che il processo fosse compiuto, sentire dalla bocca dei medesimi quali fossero le rivelazioni che potessero veramente servire di elementi di prova ad illuminare la coscienza dei giudici. Da parte mia penso che l'origine di quegli arresti sia qualche bassa denuncia della polizia, che continuerà il mistero e che giammai conosceremo le cose come veramente sono avvenute. Comprendo che mi si risponderà che al presente istruendosi il processo è d'uopo ancora attendere. Sì, o signori, attenderemo, ma posso *a priori* annunziare che indarno, e per moltissimo tempo voi aspetterete la verità, e che molti degli arrestati sono innocenti. (*Rumori*)

Sì, signori, molti degli arrestati sono innocenti; io ne conosco alquanti, e della loro innocenza me ne posso rendere garante.

Signori, io non mi dilungo: vi dissi in principio del mio discorso che sono state schernite tutte le simpatie popolari, disprezzati tutti i sentimenti generosi del paese. Io sono d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno che in Italia un solo è il capo della nazione; ma non sono d'accordo con lui in ciò che ha detto, parlando d'uno dei più illustri cittadini, al quale dobbiamo la redenzione e la libertà delle provincie meridionali. Io credo che nelle provincie meridionali quel cittadino

debba essere trattato con qualche rispetto dagli agenti della pubblica amministrazione.

Dalla bocca del ministro uscirono parole che voglio credere involontarie, ma che accennerebbero ad un certo disprezzo di quell'eroe... (*No! no! — Rumori*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Le ripeta.

CRISPI. Il ministro disse che la nazione non riconosce che due feste, quella dello Statuto, e quella dell'onomastico del Re, e non mai tutte le altre che per questo o per quello si potessero fare: ebbene, Garibaldi non è questo nè quello (*Oh! oh! Ilarità*): Garibaldi è il liberatore delle provincie meridionali. Ridano tanto che il desiderano, signori, ma se vogliamo che le popolazioni amino il Governo, che l'aiutino nell'andamento delle pubbliche faccende, esso deve rispettare nelle medesime, non dico i pregiudizi, ma i sentimenti di gratitudine ai grandi cittadini, fra i quali devono in gran parte la loro libertà; se insegniamo alle popolazioni ad essere ingrato, anzichè accordare le basi del grande edificio nazionale, noi lo trarremo a rovina.

Signori, conchiudo senza domandare alla Camera di votare alcun ordine del giorno. Sulle condizioni delle provincie meridionali ne abbiamo votato moltissimi che sono sempre rimasti lettera morta. Conchiudo sperando la fine ai mali che ho deplorato nelle leggi che questo Parlamento voterà per l'organamento dello Stato, sperando nell'esperienza che i ministri debbono avere dopo tante sventure dal paese sofferte, sperando nelle riforme politiche e nella concordia degli animi, senza le quali l'Italia rischia di correre ad una catastrofe.

Voci. Ai voti!

PERUZZI, ministro per l'interno. Risponderò due sole parole all'onorevole deputato Crispi.

Nulla risponderò riguardo alle meraviglie che ha fatto per alcune mie espressioni, imperocchè ho parlato di feste nazionali, ed ho aggiunto come nel resto il Governo lasciasse libere le manifestazioni dei sentimenti privati dei cittadini (*È verissimo!*); ma quando si tratta di feste nazionali, quando si tratta dell'espressione dei sentimenti della nazione e di partecipazione delle autorità governative, non riconosco che una sola autorità, quella della legge, la quale si fa dal Parlamento ed è sanzionata dal Re. Oggi per feste nazionali alle quali le autorità debbano concorrere non riconosco che quelle alle quali ho accennato. Quando la legge ne avrà aggiunto delle altre, allora io, ministro, le farò eseguire. (*Bravo! bravo!*) Finora non posso far altro che rispettare la legge da un lato, e dall'altro tutelare le ragioni della pubblica sicurezza.

(*Bravo!*)

V'ha un'altra parte del discorso dell'onorevole Crispi che non posso lasciar passare inosservata. Intendo parlare dell'ostracismo che egli ha voluto dare a tutti i funzionari del continente. Ha egli creduto forse contribuire al benessere della Sicilia col gettare il discredito sopra tutti quelli che colà rappresentano il Governo, col gettare il discredito persino sulla cosa giudicata e

sopra un giudicato che ha avuto la tremenda esecuzione della scure del carnefice?

CRISPI. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Se questo, signori, sia un contribuire a migliorare le condizioni dello spirito pubblico in Sicilia, lascio che giudichi la Camera. (*Bene! Bravo!*)

Vi hanno di quei dubbi, i quali, quand'anche si abbiano nell'animo, sono per avventura così tristi, che meglio è tacere che enumerarli dinanzi al pubblico. Ma questo non credo sia il caso, imperocchè per quanto io convenga che errori possano essere commessi dai funzionari venuti dal continente, come da funzionari siciliani, essendo questo nell'essenza della natura umana, io ho la convinzione profonda che i funzionari venuti dal continente si siano generalmente resi benemeriti della Sicilia.

E qui principalmente devo una parola d'elogio e di riparazione a quelli i cui nomi sono stati pronunciati, al benemerito generale Serpi, agli altri ufficiali de' reali carabinieri ed al questore di Palermo.

Per la mia parte io non ho che motivi di encomiare questi funzionari, i quali, in difficilissime circostanze, hanno resi grandi servizi all'Italia, e più particolarmente alle provincie siciliane.

Infine debbo riparare ad una dimenticanza che ho commesso dianzi, la quale forse avrebbe potuto far credere delle intenzioni che io non ho. E questo è quando ho consentito coll'onorevole D'Ondes-Reggio nel convenire con esso della necessità di un largo discentramento, della necessità di far sì che la maggior parte degli affari fossero risolti vicino agli'interessati.

Con questo io non ho menomamente inteso lamentare la soppressione delle luogotenenze, atto al quale ho partecipato come membro del Ministero Ricasoli che lo decretò, e del quale intendo assumere tutta intera la responsabilità; nè tampoco ho inteso al ripristinamento di quella istituzione, imperocchè qualunque possano essere le mie idee teoriche, io credo che nelle condizioni attuali d'Italia il solo modo pratico di applicare la teoria del discentramento stia in quelle proposizioni che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento e che io sosterrò alacramente perchè vengano in seguito da altre disposizioni legislative sviluppate qualora abbiano l'onore di essere dal Parlamento stesso accolte.

Ed infine ripeto che sarà principalmente col conciliare il rispetto a coloro che sono depositari della pubblica autorità nell'isola, sarà principalmente col tenere fermo il rispetto per la cosa giudicata, sarà col promuovere il discentramento che noi contribuiremo al miglioramento della Sicilia.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Dopo le parole del mio collega, io quasi potrei dispensarmi di aggiungere altra risposta al deputato Crispi. Nondimeno, io crederei di mancare al mio dovere se non protestassi contro le affermazioni da lui sì arditamente messe innanzi. Egli ha affermato, accennando ad un

TORNATA DEL 17 APRILE

giudicato, che i magistrati non avevano fatto il loro dovere.

Io ebbi occasione in altro recinto di ricordare con quanta fermezza e i giurati della Sicilia e i magistrati compirono con quell'atto il loro dovere, imperocchè, mentre erano chiamati a giudicare di fatti atroci che avevano turbato tutto il paese, alla vigilia della loro pronunciazione nuovi fatti atroci succedevano coi quali si tentava di intimorire, di turbare le coscienze di quelli che doveano giudicare.

Io, in conseguenza, sento l'obbligo di protestare contro queste parole del deputato Crispi, lasciando alla Camera il sentenziare se sia lecito ad un deputato, quando un giudicato sia proferito, di venire così leggermente a mettere in dubbio e la coscienza dei magistrati e l'adempimento al loro dovere.

Io non seguirò l'onorevole Crispi nelle censure che egli lanciò intorno ad una istruzione che è in corso. Fin tanto che il magistrato procede, tanto il potere esecutivo, quanto il potere legislativo, hanno debito di rispettare l'indipendenza e gli atti del potere giudiziario, e di attendere con sicuro animò l'esito della procedura medesima. Egli accennava alla Camera che gli incolpati che soggiacciono alla procedura giudiziaria sono innocenti e se ne rendeva garante...

CRISPI. Di alcuni di essi.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia... ebbene, io dico che se essi sono innocenti, mi rendo garante che saranno liberati. (*Bravo! Bene!*)

DI PETTINENGO. Alle parole pronunziate dall'onorevole La Porta, essere dovuto il risultamento della prima leva fatta in Sicilia onninamente al partito liberale, io mi credo in dovere di dichiarare come io convenga in tale opinione, quando intendasi accennare alla cooperazione di tutti i buoni e generosi Siciliani che amano la libertà e l'unità d'Italia, ma non ad una frazione soltanto del partito liberale.

Io avrei desiderato di fare alcune osservazioni alle cose dette dagli onorevoli Crispi e La Porta, ma stante l'ora tarda mi limiterò a domandar loro se essi abbiano riflesso ponderatamente all'effetto che produrranno in Sicilia le passionate e concitate parole colle quali condussero questa discussione. Essi non possono ignorare che in quell'isola i partiti sono accesi e pronti, così i borbonici, come gli autonomisti, od i liberali esagerati; che tutti desiderano lo scalzamento del Governo per giovarsene ciascuno a seconda de'propri intendimenti onde suscitare passioni e disordine e recar danno o rovina all'unità italiana.

PRESIDENTE. Il deputato Santocanale ha la parola.

SANTOCANALE. Io voleva rispondere all'onorevole D'Ondes Reggio, il quale voleva che la Sicilia fosse sempre cattolica coi suoi frati e colle sue monache, ma siccome la questione è passata sopra un altro terreno, non ho più d'uopo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi ha la parola.

GRECO LUIGI. Avendo io fatto suonare due gravi

parole, cioè quelle di *leggi eccezionali*, ed avendo esse suscitato delle osservazioni da parte dell'onorevole La Porta, è mestieri che la Camera mi accordi un tantino d'indulgenza, onde io possa spiegar bene il mio concetto. Stia sicura che sarò brevissimo.

Io non dissi che debbano di lancio e sin d'ora proporsi delle leggi eccezionali; ritengo anzi, che qualora si sentisse la necessità di doverle proporre, si dovrebbe pensarci prima e procedervi colla maggior possibile ponderazione. Ricordo pure di aver detto che se il ministro è sicuro di poter restituire la pubblica sicurezza coll'esatta e rigorosa applicazione delle leggi vigenti, e poi col fatto egli arriverà a raggiungere lo scopo, sarò io il primo a rallegrarmi con lui. Se però (permettetemi che vi annunci questa proposizione ipoteticamente) venisse riconosciuto il bisogno di proporsi in linea transitoria qualche legge eccezionale, che dovesse colpire non le opinioni politiche, qualunque esse si fossero, ma il ladro, l'assassino, colui il quale, non volendo sentire il freno di qualunque Governo, dice al pacifico cittadino che incontra: O la borsa, o la vita! Io sono nella piena certezza che l'onorevole La Porta sarebbe il primo ad accettare quella legge. Questo e non altro poteva essere il senso a cui poteva alludere il mio concetto quando pronunciai le gravi parole: *leggi eccezionali*.

Avendo propugnato sin dalla mia prima gioventù per il trionfo della libertà vera, della libertà che non isconfini in anarchia, della libertà a cui anche questa volta voglio aggiungere lo epiteto di *temperata* (anche quando questo epiteto mi abbia attirato delle censure) non potrei oggi essere molto facile a propendere per gli eccezionali provvedimenti che, come misure estreme, non debbano essere adottate se non per apprestare rimedio a mali estremi, curati i quali, debbesi subito ritornare nello stato normale, cioè alla ripristinazione delle leggi ordinarie, all'ombra delle quali soltanto si possono godere i benefici effetti della italiana rigenerazione.

PRESIDENTE. Il deputato Bargoni ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni dell'onorevole ministro per l'interno sulla gravità delle condizioni in cui trovasi la Sicilia, lo invita a presentare, all'aprirsi della nuova Sessione, una relazione alla Camera intorno ai provvedimenti che egli verrà fin d'ora adottando per ripararvi, e ai primi risultati che ne saranno praticamente conosciuti, e passa all'ordine del giorno. »

PATERNOSTRO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

PATERNOSTRO. La Camera ha sentito diversi oratori sullo stato attuale della pubblica sicurezza, e in generale dell'amministrazione in Sicilia. La Camera ha sentito dall'onorevole ministro delle spiegazioni che in parte l'hanno soddisfatta, in parte non l'hanno soddisfatta.

Io avrei alcune cose a dire, ma alle sei della sera, dopo una lunga seduta, temo di tediare la Camera.

La Camera sa che io non ho nè autorità, nè facilità di parola per poter concepire la speranza di essere ascoltato dieci minuti a quest'ora; e quindi faccio la seguente mozione d'ordine.

Siccome vi sono delle asserzioni dell'onorevole D'On-des-Reggio, che io debbo respingere; siccome sono state fatte delle osservazioni da certuni deputati, alle quali altre osservazioni io debbo aggiungere o contrapporre, così pregherei la Camera di rimandare la discussione a domani qualora non volesse rimanere qui ancora qualche quarto d'ora per sentire i diversi oratori. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Prima la parola spetta al deputato Crispi per un fatto personale.

PATERNOSTRO. Domando perdono...

PRESIDENTE. Ad ogni evento, sia che la Camera chiuda, sia che rinvi la discussione, si sa che quando vi sono fatti personali non si può negare la parola.

(*Conversazioni nell'emiciclo.*)

CRISPI. Io non dovrò dire che due sole parole all'onorevole ministro dell'interno ed al suo collega della giustizia, i quali sembra che m'abbiano frainteso.

Io non ho attaccato verun giudicato, ho censurato il giudice istruttore che mancò al suo dovere...

VALEBIO. Ha detto che nessuno ha fatto il suo dovere.

CRISPI. Ho detto che nè il giudice istruttore seppe istruire il processo, nè il carnefice eseguire la sentenza. Ed ho detto questo perchè il processo rimase incompleto e ancora sono ignote le cause degli assassini. Pel carnefice soggiungerò che basta leggere i giornali per apprendere il modo orribile onde le decapitazioni vennero eseguite.

In quello sciagurato avvenimento abbiamo avuto un giudice istruttore novizio ed un carnefice novizio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Desidererei che il carnefice rimanesse sempre novizio.

CRISPI. Io mi sarei atteso che il signor ministro Peruzzi, il quale è toscano, avesse desiderato l'abolizione del carnefice, egli che è tanto geloso da non volerlo importato nella sua provincia nativa.

Per tutto il resto non ho nulla da aggiungere; ma insisto nel mio giudizio per quei pubblici funzionari ai quali ho alluso.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Vorrei dire una sola parola all'onorevole Pettinengo, il quale ha creduto giusto di fraintendere le mie parole.

Egli credette che io avessi assicurato alla Camera che la prima coscrizione in Sicilia fosse proceduta bene unicamente per l'aiuto del partito liberale.

Io ho detto che, nella prima leva in Sicilia vi fu l'aiuto del partito liberale, e per questo partito liberale non intendo una semplice frazione del paese, perchè questo partito non è una frazione, ma è la grande maggioranza del paese.

L'onorevole Di Pettinengo ha soggiunto: qual è lo scopo che l'onorevole La Porta e l'onorevole Crispi hanno avuto nel parlare, come hanno fatto, con parole vive e vibrato alla Camera? Crede l'onorevole Pettinengo che questa maniera di parlare possa nuocere in Sicilia?

Io devo fare osservare all'onorevole generale Pettinengo che in presenza dei mali che deploriamo per quell'isola era nostro dovere venire alla Camera per provocarne i rimedi, vanamente sin ora invocati dal potere esecutivo.

Si persuada poi l'onorevole Pettinengo che non le nostre parole, ma la confusione che egli ha fatto dei partiti liberali nelle provincie siciliane può ivi fare poco utile impressione; quello che nuoce alla Sicilia è la cattiva amministrazione. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. La Camera ha sentita l'istanza del deputato Paternostro?

Voci. No! no! La chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Favoriscano di prendere i loro posti. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

LA PORTA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Paternostro contro la chiusura.

PATERNOSTRO. Nella domanda di chiusura e nel desiderio della Camera io non posso altro scorgere che stanchezza di una lunga discussione.

È per me dispiacevole di essere arrivato l'ultimo. La Camera mi è stata cortese altra volta, e me lo sarebbe stata anche oggi, se l'ora non fosse tarda.

Io domando che non si chiuda la discussione, perchè avrei delle raccomandazioni da fare al ministro dell'interno, che credo importanti nell'interesse della stessa amministrazione. A di più, deputato nato in Sicilia e nato a Misilmeri dove si sono verificati alcuni fatti accennati dall'onorevole La Porta, cioè taluni abusi commessi da agenti della forza pubblica, io, che sono stato sollecitato da diversi dei miei concittadini a muovere una interpellanza e non l'ho mossa per non far perdere alla Camera un tempo prezioso distogliendola dalla discussione del bilancio, oggi che è venuta l'occasione di poter dire una parola su codesti avvenimenti io credo che si potrebbe supporre, come diceva l'onorevole La Porta, che si volesse... (*Movimenti diversi*)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Pare che la Camera acconsenta che parli. Parli dunque.

PATERNOSTRO. Ringrazio la compiacenza della Camera (*No! no!*) e per sommi capi dirò, poichè al punto in cui siamo non posso fare ora un discorso: 1° che io respingo due asserzioni dell'onorevole D'On-des, la prima che la Sicilia sia talmente clericale da potersi temere cattive conseguenze dalla soppressione degli ordini religiosi; la seconda che in Sicilia si rimpianga la luogotenenza.

TORNATA DEL 17 APRILE

Respingo poi l'accusa che in Sicilia ci siano generalmente aspirazioni autonomiste. Forse ci sarà una qualche famiglia, ci sarà un gruppo di famiglie che abbia tali aspirazioni, ma signori, la grande maggioranza dei Siciliani è unitaria. Vuole il decentramento amministrativo, ma vuole l'unità d'Italia, l'unità di amministrazione, l'unità delle leggi, ed io debbo respingere in nome di tutti coloro che conosco, e dei quali molti mi hanno scritto (ed ho ricevuto pur ieri di simili lettere) questa supposizione che si desideri l'autonomia.

Due, o signori, sono le cause principali del malcontento in Sicilia, la pubblica sicurezza e la mistificazione dei lavori pubblici.

Per la pubblica sicurezza dovrei fare un lungo discorso, ma attesa l'ora tarda pregherò l'onorevole ministro dell'interno ad accordarmi qualche momento per udire quali sarebbero, secondo me, i rimedi opportuni. Lo intratterò ben anco degli abusi commessi in Misilmeri, e che reclamano una riparazione. Credo con ciò di secondare i desideri della Camera sollevandola da un discorso minuzioso sopra un male che tanto affligge l'isola, cioè la mancanza di pubblica sicurezza.

Quanto ai lavori pubblici pregherei l'intero Ministero, e specialmente il ministro dei lavori pubblici, come l'ho già pregato altra volta, a far sì che i lavori pubblici in Sicilia non siano una mistificazione, che la strada ferrata non sia un giocattolo, ma che sia una verità.

Signori, quando il Parlamento ha fatto le leggi per le strade nazionali e per la strada ferrata, certamente ha voluto che in Sicilia i mezzi di comunicazione ci fossero: ora se voi riducete a semplice promessa i lavori pubblici in Sicilia, accrescerete le cause del malcontento. Ai lavori pubblici dell'isola si pensa poco; l'interesse materiale di quel paese vuole che i lavori pubblici siano realmente attuati, ed io li raccomando quanto so e posso al Ministero.

Signori, altro motivo di malcontento, secondo me, è questo. La questione è delicata; forse dirò cosa che susciterà contro di me molte suscettività, ma io franco e leale, come sono sempre stato, io che non aspiro alla popolarità di nessun paese e di nessun angolo di paese, io che amo, ma non adulo i miei concittadini, poichè credo che un popolo libero non ha bisogno di adulazioni, ma della verità, io la dirò come la sento: un elemento di malcontento sapete qual'è? Siamo noi! (*Sensazione*)

La propaganda che noi soprattutto da questa Camera facciamo di malcontento accresce il malcontento in Sicilia. (*Bravo! No! Sì!*)

Ecco la verità che vi voleva dire. Noi diciamo e ripetiamo ai Siciliani: voi siete male amministrati, il Governo fa di tutto per distruggere le cose vostre; tutti i giorni si danno disposizioni perchè voi siate disgustati, il Governo non vi dà buoni amministratori, il Governo fa tutto al contrario di quel che dovrebbe fare, a bella posta per sgovernarvi; egli non vuole

contentarvi, ecco la nostra propaganda, ecco una grave causa di malcontento in Sicilia.

Io non ignoro, o signori, che in Sicilia l'amministrazione manca d'indirizzo e di energia, so che i lavori son trascurati, so che la sicurezza pubblica non è quale dovrebbe essere, so che qualche abuso vi si è commesso; ma questi mali sono di proposito amplificati dai partiti, sono ripetuti e magnificati da cento bocche interessate, e dal giornalismo, e soprattutto dai discorsi in Parlamento! Queste piaghe non si possono risanare nè in un giorno, nè in un mese, ma ci vuole della diligenza, della pazienza, della abnegazione; ci vuole la cooperazione di tutti onde incoraggiare, aiutare il Governo, perchè l'amministrazione possa camminare bene. Siamo noi che dobbiamo dare i primi l'esempio di concordia e di moderazione tutti i giorni e in tutti i modi, poichè altrimenti operando le cose cammineranno sempre male, moltiplicando invece di appianare gli ostacoli.

Se noi dicessimo all'incontro all'egregia popolazione siciliana: noi avevamo la tirannide, ed oggi abbiamo la libertà; non avevamo parola libera, ed oggi l'abbiamo; non avevamo amministrazione di giustizia indipendente, ed ora possiamo sperare di averla; non potevamo avere nè strade nazionali, nè strade ferrate, il Parlamento italiano ce le ha date, e queste saranno attuate. Se noi dicessimo ai Siciliani: badate che taluni mali son comuni a tutti i paesi che escono da una rivoluzione, e non possono essere corretti che dal tempo, dalla cooperazione di tutti i cittadini, oh! siatene sicuri, o signori, che l'opinione pubblica in Sicilia si riformerebbe, perchè io vi dichiaro che una parte della popolazione che non legge i giornali, che non legge le discussioni della Camera, che non va molto addentro nelle questioni, è malcontenta perchè noi che ci dichiariamo patrioti, noi che ci dichiariamo gli amici, i tutori, i sostenitori, i difensori del popolo, noi diciamo al popolo che deve essere malcontento, perchè tutto va male.

Signori, si accusa il Governo di non aver mandati in Sicilia buoni amministratori; ma non si sono spediti in Sicilia molti bravi ed intelligenti cittadini? Ma, molti di questi cittadini non hanno arrischiato e sacrificato il loro avvenire sull'altare della moderazione e della concordia per ben amministrare quel paese? Che colpa abbiamo noi, che colpa ha il sistema se una serie di circostanze, che cominciarono da epoche remotissime, che si svilupparono come conseguenze necessarie di uomini e cose nuove, e continuarono coi Governi che si sono succeduti hanno impedito che si potesse tranquillizzare completamente quell'isola benemerita? Diremo per questo che il Parlamento non ci abbia pensato, che il sistema sia falso, che solo perchè c'è l'unità che solo perchè non ci sono le luogotenenze nel tale o tal altro paese ci siano i mali in Sicilia.

Certamente, o signori, questo è un errore.

Chi è senza colpa lanci l'accusa.

Ricordino gli onorevoli della dittatura e delle proditature per quale serie di atti si produsse un malcontento che sventuratamente è andato crescendo, per quale

serie di loro atti i Governi, che vennero dopo, trovarono degli ostacoli nella loro amministrazione; ricordino gli onorevoli delle prodittature che, alla vigilia e all'indomani del plebiscito essi organizzarono in Sicilia tutti i Ministeri, e perfino quello degli affari esteri, e crearono tanti impiegati, i quali, naturalmente non avendo trovato il loro posto, come ne avrebbero avuto il diritto, non sono stati ultima causa di malcontento.

Nè io do colpa ai patrioti che meritavano la considerazione del Governo, bensì ai governanti che crearono ostacoli alle future amministrazioni:

I Siciliani sanno come hanno soccorso la causa della libertà, come anche prima dello sbarco di Garibaldi erano in aperta insurrezione contro il dispotismo, come la bandiera *Italia una e Casa di Savoia* era già nelle montagne della Sicilia coi fratelli Sant'Anna e molti altri prima che Garibaldi sbarcasse a Marsala; i Siciliani, o signori, sono stati sempre i primi a muoversi quando si è trattato della libertà d'Italia, dunque dovevano aspettarsi dal Governo buona amministrazione, dovevano aspettarsi dalla rivoluzione beni materiali, dovevano, se patrioti meritevoli, aspettarsi a preferenza un collocamento.

Pertanto non faccio accusa a chi ebbe un impiego, ma faccio accusa a quegli uomini che invece di rimuovere gli ostacoli li hanno aumentati, ed oggi faccio accusa a coloro che invece di fare una propaganda di patriottismo e di abnegazione, fanno una propaganda velenosa di malcontento; e questa per me non è opera patriottica, e spero che la Sicilia starà in guardia. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

Chi intende approvarla, sorga.

(È approvata.)

Ora leggo la proposta del deputato La Porta:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere celeremente ed efficacemente alle condizioni della pubblica amministrazione in Sicilia, in modo da soddisfare ai voti legittimi di quelle provincie e agli interessi dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Rileggo la proposta del deputato Bargoni:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del ministro dell'interno sulla gravità delle condizioni in cui trovasi la Sicilia, lo invita a presentare all'aprirsi della nuova Sessione una relazione alla Camera intorno ai provvedimenti che egli verrà fin d'ora attuando per ripararvi, ed ai primi risultati che ne saranno praticamente conseguiti, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

PATERNOSTRO. Domando la parola per proporre un altro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PATERNOSTRO. Lo propongo:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Ministero perchè sia provveduto alla pubblica sicurezza in Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno del deputato Paternostro sia appoggiato.

(È appoggiato.)

BOTTERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha la parola per una mozione d'ordine.

BOTTERO. È per fare un'altra proposta.

Mi pare che quella dell'onorevole Paternostro sia troppo ristretta, perchè il ministro ha fatto molte dichiarazioni, e non solamente quella relativa alla pubblica sicurezza. Quindi io crederei che sarebbe più opportuno di dire:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PATERNOSTRO. Non ho difficoltà di uniformarmi a questa proposta.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ringrazio l'onorevole Bottero di questa modificazione, perchè appunto uno dei motivi, per cui non avrei potuto accettare la proposta dell'onorevole Paternostro, era quello a cui egli accennava. Per tal modo io mi chiarisco più radicale dell'onorevole Paternostro; essendo mio avviso che alla pubblica sicurezza nell'isola convenga provvedere con mezzi molto più efficaci.

Quanto alle risoluzioni proposte da altri deputati, io non potrei accettarle.

PRESIDENTE. In questo momento ho sott'occhi un'altra proposta del deputato De Donno, così concepita:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, riguardo alla Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la proposta in cui convennero i deputati Bottero, Paternostro e De Donno, e siccome essa deve avere la precedenza, perchè più si avvicina all'ordine del giorno puro e semplice, la pongo ai voti.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di due proposizioni del deputato Lovito, relative all'ordine con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono, e al dare al Governo facoltà di pubblicare alcune leggi;

2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente;

3° Discussione del progetto di legge sull'armamento della guardia nazionale;

4° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.